

LA RELIGIONE NELLA FRASEOLOGIA ITALIANA

Dvornik, Dora

Undergraduate thesis / Završni rad

2021

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Split, Faculty of Humanities and Social Sciences, University of Split / Sveučilište u Splitu, Filozofski fakultet**

Permanent link / Trajna poveznica: <https://um.nsk.hr/um:nbn:hr:172:394374>

Rights / Prava: [In copyright](#)/[Zaštićeno autorskim pravom.](#)

Download date / Datum preuzimanja: **2025-02-24**

Repository / Repozitorij:

[Repository of Faculty of humanities and social sciences](#)



UNIVERSITY OF SPLIT



SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET
ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST

ZAVRŠNI RAD

La religione nella fraseologia italiana

DORA DVORNIK

Split, 2021.

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET
ODSJEK ZA TALIJANSKI JEZIK I KNJIŽEVNOST

ZAVRŠNI RAD

La religione nella fraseologia italiana

Mentorica:

izv. prof. dr. sc. Snježana Bralić

Studentica:

Dora Dvornik

Split, lipanj 2021.

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SPALATO
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DIPARTIMENTO DI LINGUA E LETTERATURA ITALIANA

La religione nella fraseologia italiana

Relatrice:

prof.ssa Snježana Bralić

Studentessa:

Dora Dvornik

Spalato, giugno 2021

INDICE

| | |
|--|----|
| 1. Introduzione | 5 |
| 1.1. Composizione e metodologia..... | 5 |
| 1.1.1. Composizione..... | 5 |
| 1.1.2. Metodologia | 7 |
| 2. Parte teorica | 8 |
| 2.1. Fraseologia..... | 8 |
| 2.1.1. Modi di dire..... | 9 |
| 2.1.2. Paremiologia..... | 10 |
| 2.1.3. L'influsso della religione sul lessico italiano | 12 |
| 3. Parte operativa | 16 |
| 3.1. Presentazione del corpus..... | 16 |
| 3.2. Modi di dire | 16 |
| 3.3. Proverbi..... | 39 |
| 3.4. Analisi del corpus | 74 |
| 3.4.1 Modi di dire..... | 75 |
| 3.4.2 Proverbi | 76 |
| 3.4.3 Una breve riflessione sui risultati dell'analisi | 77 |
| 4. Conclusione | 78 |
| 5. Riferimenti bibliografici | 79 |
| 5.1. Sitografia..... | 79 |
| 6. Riassunto | 80 |
| 7. Sažetak | 81 |
| 8. Summary | 82 |

1. INTRODUZIONE

Lo scopo di questa tesina è quello di osservare ed esaminare la fraseologia italiana attraverso l'analisi dei proverbi e dei modi di dire relativi alla religione. La fraseologia, oltre a rappresentare un patrimonio linguistico, arricchisce la lingua e dà un significato in più alle parole usate quotidianamente. Nella tesina si cerca di mostrare l'importanza della fraseologia italiana, in particolare, del lessico religioso nel lessico italiano in generale. La religione ha avuto un influsso immenso, non solo sulla lingua italiana, ma anche sulle altre lingue del mondo. Attraverso le messe e le predicazioni la chiesa ha contribuito allo sviluppo dell'italiano e alla diffusione del lessico religioso. L'influsso della religione è evidente anche oggi, nelle parole dall'ambito religioso usate quotidianamente e nei numerosi modi di dire e proverbi provenienti dalla religione. In tal modo, il lessico dalla religione è presente nella maggior parte dei settori linguistici dell'italiano.

1.1. COMPOSIZIONE E METODOLOGIA

1.1.1. COMPOSIZIONE

La tesina è composta da 8 capitoli: introduzione, parte teorica, parte operativa, conclusione, riferimenti bibliografici e i riassunti in italiano, in croato e in inglese.

Nell'introduzione si presenta l'argomento della tesina, l'importanza della fraseologia e del lessico religioso. Il capitolo viene suddiviso in due parti: composizione, in cui viene data la breve spiegazione del contenuto dei capitoli e la metodologia, che contiene i metodi usati per la stesura della tesina. La parte teorica contiene 4 parti: si presenta il corpus della tesina e si parla della fraseologia in generale, si danno le definizioni e le spiegazioni dei modi di dire e dei proverbi. Alla fine, si riflette sul lessico dell'ambito religioso e dell'influsso della religione sul lessico italiano. Le fonti usate sono:

- Beccaria, Gian Luigi, *Sicut erat. Il latino di chi non lo sa. Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti (Formato Kindle), 1999
- Bralić, Snježana, *Sulla motivazione e sulla grammatica dei modi di dire in italiano*, Zbornik radova filozofskog fakulteta sveučilišta u Splitu, Split, 2011
- Guazzotti, Paola e Oddera, Maria Federica, *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Bologna, Zanichelli, 2006

- Lurati, Ottavio, *Per Modo di dire...Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna, CLUEB, 2002
- Pittàno, Giuseppe, *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Bologna, Zanichelli, 1992
- Stefancich, Giovanna, *Cose d'Italia: tra lingua e cultura*, Roma, Bonacci, 1998

Oltre a queste fonti, viene consultato il sito internet:

- <https://www.treccani.it/>

Nella parte operativa viene proposto il corpus della tesina, suddiviso in due categorie. La prima categoria contiene i modi di dire relativi ai concetti prescelti legati al lessico religioso e la seconda contiene i proverbi relativi agli stessi lemmi. I concetti sono ordinati alfabeticamente e ogni concetto è seguito dalla definizione lessicografica, dai proverbi e modi di dire appartenenti e dalla spiegazione di ogni modo di dire e proverbio. Alla fine, viene presentata l'analisi del corpus con i dati presentati anche graficamente. Per il corpus sono state consultate le seguenti fonti:

- Aprile, Gianluca, *Italiano per modo di dire. Esercizi su espressioni, proverbi e frasi idiomatiche*, Firenze, ALMA Edizioni, 2008
- Capponi, Gino e Giusti, Giuseppe, *Dizionario dei proverbi italiani. Raccolta di proverbi Toscani*, Bergamo, Veronelli, 1956
- Guazzotti, Paola e Oddera, Maria Federica, *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Bologna, Zanichelli, 2006
- Lapucci, Carlo, *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Mondadori DOC, 2007
- Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Zanichelli, 2019

Inoltre, vengono consultati i seguenti siti internet:

- <https://www.larapedia.com/>
- <https://dizionari.corriere.it/>
- <https://www.treccani.it/>

Nella conclusione, riferendosi ai dati ottenuti nell'analisi del corpus, si presenta l'importanza della fraseologia e la frequenza d'uso dei concetti relativi alla religione e il numero dei modi di dire e dei proverbi relativi a essi.

I riferimenti bibliografici abbracciano tutte le fonti usate per la stesura della tesina, con il sottocapitolo della sitografia, in cui vengono elencati i siti internet usati.

Gli ultimi capitoli sono i riassunti, in italiano, in croato e in inglese, in cui si presenta la ricerca svolta, il corpus e i risultati dell'analisi del corpus.

1.1.2. METODOLOGIA

Allo scopo di realizzare questa tesina vengono usati i seguenti metodi:

- consultazione delle opere teoriche relative alla fraseologia italiana
- riflessione sul lessico della religione
- consultazione dei testi che contengono i proverbi e i modi di dire italiani
- ricerca dei modi di dire e dei proverbi relativi al campo della religione
- scelta del corpus
- suddivisione del corpus in due categorie: modi di dire e proverbi
- l'elenco alfabetico dei modi di dire con le definizioni e le spiegazioni
- l'elenco alfabetico dei proverbi con le spiegazioni appartenenti
- analisi del corpus
- rappresentazioni grafiche dei dati ottenuti nella ricerca
- conclusione
- riassunti

2. PARTE TEORICA

2.1. FRASEOLOGIA

La fraseologia è “l’insieme delle frasi (nel senso di locuzioni o espressioni caratteristiche, idiomatiche) proprie di una determinata lingua o di una determinata sezione del lessico, relativa a una particolare attività umana.”¹

La fraseologia di una determinata lingua rappresenta “un valido patrimonio linguistico che riflette la visione del mondo dei parlanti, la loro cultura strettamente legata agli usi e ai costumi, alle leggende e credenze, alla fantasia e alla storia della collettività linguistica. Grazie alle unità fraseologiche possiamo indovinare il passato e il presente di una lingua.” La fraseologia idiomatica ci fa capire la “concezione del mondo nella coscienza dei parlanti” e ci offre uno sguardo ai rapporti fra i diversi gruppi sociali dei parlanti. (cfr. Bralić, 2011: 177)

Le parole e le espressioni non vengono viste solo come unione di segni e suoni portatori di concetti perché la loro natura e significato sono variabili secondo il contesto in cui si trovano. “Per contesto intendiamo l’insieme delle circostanze o situazioni in cui avviene la comunicazione e delle convenzioni comuni sia al mittente sia al destinatario del messaggio. Ogni parola ha generalmente un significato fondamentale o significato di base che rimane quasi lo stesso in ogni situazione e un significato contestuale che varia secondo il contesto in cui viene a trovarsi. Anche il significato di una frase varia secondo il contesto che può essere: *linguistico*, quando le informazioni sono comprese nelle parole del testo stesso, *extralinguistico o situazionale*, quando il messaggio può essere capito non attraverso la lingua ma attraverso la situazione, e *culturale*, quando la decodificazione del messaggio richiede una certa cultura, come nel caso di *andare a Canossa*, con il significato di ‘pentirsi, ricredersi e fare atto di sottomissione’.” (Pittano, 1992: 4)

Nel sistema linguistico il significato delle parole e delle frasi non è precisamente determinato ma nel contesto acquistano un significato circoscritto e preciso. Quindi le parole e le frasi si attualizzano quasi sempre solo nel contesto. “Questo processo si chiama *contestualizzazione del lemma* o *monosemizzazione* (acquisizione di un solo significato) o *disambiguazione* (perdita di ambiguità).” (Pittano, 1992: 4)

¹ <https://www.treccani.it/vocabolario/fraseologia>

Tutti i proverbi e i modi di dire di una lingua appartengono alla categoria del figurato, in particolare, la maggior parte di essi sono metafore, cioè “figure retoriche consistenti nel trasferire a una parola o a una frase il significato proprio di altre parole o frasi secondo un rapporto di analogia.” (Pittàno, 1992: 4) Ci sono molte metafore che sono diventate locuzioni, modi di dire e proverbi.

Molti modi di dire e proverbi hanno radici abbastanza chiare, mentre altri si perdono nel tempo, e fino a oggi il problema del loro principio non è ancora risolto. “Di quella grande catena che collega una parola dalla sua origine a noi, spesso troviamo molti anelli e riusciamo anche a concatenarli, altre volte no; il terreno di questi studi, quindi, è ancora in parte ignoto e può essere fertile di nuove scoperte.” (Pittàno, 1992: 5)

2.1.1. MODI DI DIRE

“Con modo di dire o, più tecnicamente, locuzione o espressione idiomatica si indica generalmente un’espressione convenzionale, caratterizzata dall’abbinamento di un significante fisso (poco o niente affatto modificabile) a un significato non compositivo, cioè non prevedibile a partire dai significati dei suoi componenti.”²

La combinazione di più parole il cui senso non corrisponde alla forma del significato normale dei loro componenti appartiene a un modo di dire o a una locuzione e viene considerato per lo più come “un paragone accorciato”. La fondazione dei modi di dire è “l’immagine figurata che spesso ha le sue radici nel linguaggio poetico, nelle tradizioni, nella storia, nella mitologia, nei testi sacri, nelle favole, nella letteratura, ecc.: *essere tra Sicilia e Cariddi* ci fa pensare ad Omero, *essere la cenerentola* alle favole, *la trave nell’occhio* al Vangelo, *rompere le uova nel paniere* alla vita contadina, *vittoria di Piro* alla storia, e così via.” (cfr. Pittàno, 1992: 3-4)

Nell’ambito della collettività linguistica tutto si può verbalizzare e la verbalizzazione dei gesti ne è una testimonianza. Quando un gesto si verbalizza, comincia la sua funzione di segno linguistico e tante volte, il suo significato è molto diverso dal significato del gesto. (cfr. Bralić, 2011: 174) Se un credente fa il gesto della croce, questo è molto diverso “dal modo di dire *fare la croce di qcn. su qcn.*, mentre il gesto *fare le corna* (contro la iettatura), essendo

² Tratto dal sito: [https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_\(Enciclopedia-dell%27Italiano\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/modi-di-dire_(Enciclopedia-dell%27Italiano)/) (12/6/2021)

verbalizzato, non cambia il significato, ma si usa molto più frequentemente il modo di dire verbalizzato che con il gesto stesso.” (Bralić, 2011: 174)

Il gesto si assomiglia con la simbolizzazione e così si formano dei gesti rituali che tante volte diventano simbolici. Da una parte, ci sono molti esempi di questo tipo e dall'altra i modi di dire che contengono la parola *croce* sono numerosi: “*cominciare dalla santa croce; mettere una croce sopra; predicar la croce addosso a qcn; essere il diavolo e la croce; voler cantare e portare la sua croce; fare a occhio e croce ecc.*” I riferimenti biblici, quelli simbolici ma anche gestuali, sono numerosi e il “processo di formazione della fraseologia dipende dai parlanti che sono reciprocamente dipendenti.” Alcuni riescono a creare dei modi di dire, mentre gli altri, “fanno la scelta di quei modi di dire che loro stessi ammettono come segni linguistici nel processo comunicativo”. (cfr. Bralić, 2011: 174)

2.1.2 PAREMIOLOGIA

La paremiologia è “lo studio dei proverbî, soprattutto come espressione dell'animo e del costume popolare.”³ Diversamente dalle locuzioni idiomatiche, “che sono modi di dire peculiari di una determinata lingua ma necessitano un soggetto o comunque di essere inserite all'interno di una frase strutturata, il proverbio è portatore di un significato complesso in sé compiuto, utilizzabile dal parlante sia per il suo valore letterale, sia per quello metaforico.” Al livello semantico i proverbi si possono distinguere in “*proverbi didattici* - come quelli che, ad esempio, ricordavano ai contadini i tempi della coltivazione, o aiutavano a prevedere i fenomeni atmosferici e l'andamento delle stagioni - dai *proverbi metaforici*, polisemantici, che esprimono significati figurati spesso adattabili a molte situazioni e diversamente utilizzabili a seconda del contesto sociale, geografico e culturale.” I proverbi si possono anche classificare secondo il loro aspetto formale, cioè possono essere distinti per la loro strutturazione sintattica o metrica. (cfr. Guazzotti, Oddera 2006: 5) Alla base del proverbio “è sempre sotteso il principio didattico e morale di norma, avvertimento, consiglio o massima dettati dall'esperienza, tanto che il proverbio è chiamato anche ‘sapienza dei popoli’”. (Pittano, 1992: 3)

La caratteristica dei proverbi “è la struttura basata su pochissimi elementi che riassumono un modo conciso e sintetico un intero discorso”. Per quanto riguarda l'uso verbale, esso è quasi

³ Tratto dal sito:

<https://www.treccani.it/vocabolario/paremiologia#:~:text=paremiolog%C3%ACa%20s.%20f.%20%5Bcomp.,animo%20e%20del%20costume%20popolare.> (14/6/2021)

sempre limitato ai tempi con aspetto acronico: “l’infinito o il presente indicativo, detto anche presente gnomico, usati per enunciati che valgono per sempre.” Sono proprio questi tempi usati che danno ai proverbi quel carattere di atemporalità che li rende sempre attuali. Per quanto riguarda la forma, è frequente “il ricorso a usi ipertestuali, a elementi ritmici, a intonazioni particolari, a figure retoriche atte a trasmettere l’allegoria, l’eufemismo, la litote, l’antifrase, l’iperbole, l’antonomasia, la metonimia, la prosopopea, la personificazione, o a figure grammaticali e metriche come la rima, l’allitterazione, l’onomatopeia.” Questi elementi sono spesso combinati con gli altri fattori extralinguistici come “la patina del tempo che dà ai proverbi e ai modi di dire particolari suggestioni evocative ed emotive.” (cfr. Pittàno, 1992: 3)

L’origine dei proverbi si lega alla stessa nascita dell’uomo e i proverbi vengono guardati come “brevevissimi riassunti di esperienze elementari.” (Pittàno, 1992: 3)

I proverbi hanno accompagnato la nascita del volgare e si possono trovare nei documenti più antichi; hanno avuto una funzione importante nei testi del Cinquecento, ma poi si sono immersi progressivamente in campo letterario fino al recupero dei veristi, o ancora più tardi, “i prosatori mossi da intenti realistici.” I proverbi erano usati come strumento di espressione delle classi rurali, “come segno linguistico che contraddistingue contadini e pescatori, e in un secondo tempo gli emarginati della società moderna: è così attestata la cristallizzazione del proverbio da forma creativa a espressione tipica delle classi meno acculturate o addirittura marginali”. (cfr. Guazzotti, Oddera 2006: 5)

I filosofi greci credevano che i proverbi “riflettessero i modelli linguistici attraverso i quali gli uomini tramandavano ai posteri la lingua degli dei.” (Pittàno, 1992: 3) Anche i romani dimostrano un grande interesse per i proverbi: “ebbero infatti notevole fortuna i *Disticha Cantonis*, una raccolta di sentenze e di insegnamenti, attribuita al famoso censore che rappresentava l’uomo saggio dell’antica Roma. Ma la letteratura paremiografica nella cultura latina è legata soprattutto ai nomi di Fedro e Pubilio Siro”. (Pittàno, 1992: 3)

I proverbi erano molto presenti nel medioevo perché i valori morali rappresentavano la base della formazione dell’uomo. Dall’umanesimo fino ad oggi, il patrimonio paremiologico si è arricchito anche di più. In Italia, durante il romanticismo, gli studi sulle traduzioni popolari hanno portato alla luce un grande patrimonio paremiologico. La paremiologia dialettale e regionale è anche molto ricca: “i quattro volumi dei *Proverbi siciliani* del Pitrè e la *Raccolta dei proverbi toscani* del Giusti ne costituiscono ormai dei classici”. (cfr. Pittàno, 1992: 5-6)

“I proverbi potrebbero essere visti oggi come una sorta di ‘fossili lessicali’ di una cultura linguistica formatasi con la nascita del volgare. Se oggi esaminiamo con sguardo storico-antropologico il patrimonio dei proverbi italiani, riusciamo a recuperarne la specificità e ad apprezzarne il valore proprio inserendolo nel contesto culturale in cui si è formato, consolidato e trasmesso: tale prospettiva permette di superare il pregiudizio che oggi accompagna l’espressione proverbiale e di comprendere quel pesante bagaglio ideologico, misogino e fortemente conservatore che contraddistingue il proverbio nella forma attuale.” (Guazzotti, Oddera 2006: 5-6)

2.1.3. L’INFLUSSO DELLA RELIGIONE SUL LESSICO ITALIANO

“La chiesa, con i suoi messaggi orali e figurati si è imposta nei secoli come ‘l’istituto della parola’, il luogo principale dove si trasmettevano e custodivano i significati di ogni discorso sul mondo.” (Beccaria 1999: 27) L’influsso della religione è notevole in quasi ogni lingua del mondo e le tracce si possono notare nei vari campi dell’italiano: l’italiano familiare-colloquiale, nei dialetti e nei gerghi ma anche nelle diverse esclamazioni, locuzioni, metafore e proverbi.

“Il nesso tra storia della lingua e storia della Chiesa comincia con cosiddette religioni abramitiche, le religioni, ‘che vedono nelle vicende di Abramo il perno della propria storia’. Si tratta delle tre principali confessioni monoteiste, ebraismo, cristianesimo e islam, che trovano i fondamenti della fede nelle Scritture rivelate da Dio e assegnano una funzione insostituibile alla parola.”⁴ Tra queste religioni, il cristianesimo aveva il più grande influsso sulla lingua perché la comunicazione diretta con i fedeli attraverso la messa, gli inni, le preghiere e le processioni, è sempre stata, il modo più importante per comunicare.

Sono numerosi i termini cristiani, dall’origine ebraica e greca, che sono passati nel latino ecclesiastico e nel latino volgare e da quel punto anche nell’italiano. Alcuni esempi sono: “*gehenna* (‘inferno’, dal greco *géenna*, a sua volta dall’aramaico *gêhinnan*), *mammon* (‘diavolo’, ricchezza), *amen*, *pascha*”.⁵ Queste parole sono dall’origine ebraica, entrate nell’italiano come prestiti non adattati attraverso il greco, ma avevano un ruolo diverso: i

⁴ Tratto dal sito: http://www.treccani.it/enciclopedia/chiesa-e-lingua_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (13/6/2021)

⁵ Tratto dal sito: http://www.treccani.it/enciclopedia/cristianesimo-e-lingua_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (13/6/2021)

primi due (*geenna e mammona*) sono rimasti estranei alla lingua comune, *amen* è entrato nell'uso e *Pasqua* è il nome di una delle festività cristiane più importanti.

“La terminologia cristiana, d’altro canto, si protrarrà ininterrotta nei secoli, incorporandosi tanto nel lessico dell’italiano quanto in quello dei dialetti e agirà con forza sulla cultura popolare.”⁶ La predicazione, che aveva lo scopo di permettere la comunicazione tra il clero e il popolo, era uno degli strumenti molto importanti per la diffusione della lingua italiana. “La predicazione aveva due esigenze e due obiettivi: informare i fedeli e spiegare loro la dottrina cristiana; esortarli a seguirne i comandamenti e ammonirli sulle conseguenze per chi disubbidisce.”⁷ Oggi, la predica è rimasta uno strumento per comunicare con i fedeli ma il linguaggio della chiesa, anche se è modernizzato, resta a una certa distanza. Il significato di alcune parole nell’ambito religioso è diverso da quello che esse hanno nel linguaggio comune.

La diffusione del Cristianesimo non riguardò esclusivamente il piano della cultura o dello spirito, ma ebbe anche profonde ripercussioni in ambito letterario e linguistico. La terminologia cristiana ha influenzato il latino in modi diversi e come il risultato qualche volta il forestierismo cristiano entrato nel latino aveva due esiti diversi: “una parola rimase al livello libresco, in sostanza come cultismo, ma un’altra parola analoga entrò decisamente nella lingua quotidiana, con adattamento anche nella veste fonetica. È il caso di coppie come *epifania/befana*, *blasfemo/bestemmia*, *ecclesiale/chiesa*, *episcopale/vescovo*, *presbiterio/prete*.”⁸

La lingua biblico-cristiana era fondamentale per il lessico delle lingue romanze e “l’amalgama del lessico cristiano con la lingua comune è divenuto tale da consentire ai parlanti un uso consapevole e pertinente dei tecnicismi religiosi (*battesimo, confessione, grazia* ecc.).”⁹ La tradizione religiosa si è infiltrata nel lessico italiano con le parole come *sacrificio, comunione* e *salvazione*, ma la terminologia cristiana è anche presente nelle denominazioni zoologiche e in quelle astronomiche popolari.

Secondo Beccaria (1999: 566-585), negli elementi adottati nella lingua dei semicolti, lo spostamento di senso verso il negativo è costante. “La tendenza a ‘negativizzare gli elementi percepiti’ si accompagna con l’ironia, giocata su antifrasi e paradossi.” Ad esempio, la parola

⁶ Tratto dal sito: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/chiesa/librandi.html (13/6/2021)

⁷ Tratto dal sito: [http://www.treccani.it/enciclopedia/predicazione-e-lingua_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/predicazione-e-lingua_(Enciclopedia-dell'Italiano)) (13/6/2021)

⁸ Tratto dal sito: http://www.treccani.it/enciclopedia/cristianesimo-e-lingua_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/ (13/6/2021)

⁹ Tratto dal sito: http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/chiesa/librandi.html (13/6/2021)

Bibbia che, per i suoi lunghi racconti, ha finito col significare di ‘un discorso o testo lungo e interminabile’: *fare la bibbia* ‘brontolare, annoiare con prediche’. Anche nei dialetti ad es., dialetto veneto, la parola *Bibbia* ha la sfumatura negativa: *bibbiare* ‘gingillarsi, indugiare, tentennare’, *bibbioso* ‘noioso, tardo, pigro, inconcludente, fastidioso, difficile’.

La cultura popolare ha espresso con elementi tratti dalla vita religiosa e dal culto alcuni ricorrenti concetti negativi: “oltre a ciò che è noioso e prolisso (*chirie, sicutera, sinagoga, quacchero, donabisodie*), l’essere lenti e pigri (*bibbia, matusalemme, devoto di santa Bibiana, barabba*), saccenti e vanagloriosi (*teologo, marcosalemme*), o furbi matricolati (*apostolo, re magio, canonico*), e l’essere sciocchi, semplicioni, dei buoni a nulla (*angelo, apostolo*).”

Secondo Beccaria (1999: 1325), c’è una desacralizzazione generale nel linguaggio orale familiare anche per le parole come “Madonna, Cristo, Gesù, o santi, meno vivi anche come zeppe, pleonasmi, segni emotivi evidenziati per espressioni negative: *non ci vedo un sacramento* (cioè ‘nulla’), *non c’era un diavolo, diavolo che ci vado!, che diavolo ti prende?, non c’è cristo che tenga, non c’è santo, [...]*non ci sono né santi né madonne e simili.”

Ottavio Lurati (2002) osserva come l’impatto del sacro nel discorso quotidiano italiano è spesso maggiore di quanto si creda: “Parecchi di quei modi di dire che giorno dopo giorno adoperiamo anche a proposito di cose lontane dal mondo spirituale si rifanno, in una maniera o l’altra all’esperienza religiosa, alla pastorazione, alle pratiche liturgiche.” (Lurati 2002: 153) Per esprimere che qualcuno è morto si usano le metafore cavate dalla liturgia: *andare a maravalle, all’alleluia, in catinora, al limbo, essere al confitemini, andare in gloria, andare in paradiso*. Secondo Lurati (2002: 153), l’alto numero di espressioni che si rifanno a una matrice religiosa mostra l’evidenza della componente cristiana nella società e nel discorso quotidiano in Italia.

Le tracce della religione sulla lingua italiana sono numerose specialmente quelle dalla *Bibbia* *il costume adamitico* (dal padre Adamo, che andava nudo), *la pazienza di Giobbe, le geremiadi*, (le lamentazioni, appunto, del profeta Geremia), la veneranda età di *Matusalemme* che, abbreviato a volte in *matusa*, indica persone molto avanti negli anni, *il diluvio universale, il paradiso terrestre*. Sono numerose e frequenti nell’uso anche “le acquisizioni dal Nuovo Testamento: *la pecorella smarrita, il figliol prodigo, date a Cesare quel che è di Cesare, la carne è debole* in contrapposizione con lo spirito che è forte, sono espressioni correnti che abbiamo preso dalla predicazione e dalla passione di Cristo, così come è *un Calvario, sembrava un ecce hono, lavarsene le mani per disinteressarsi di qualcosa, andare da Ponzio*

a Pilato per i logoranti giri burocratici dall'uno all'altro ufficio in cerca di informazioni negate.” (cfr. Stefancich, 1998: 24)

Le figure della religione che hanno maggiore cittadinanza fra gli italiani sono i santi. Una grande parte di chiese, basiliche, cattedrali (San Pietro, San Giovanni, San Fulgenzio) si chiama con nomi di santi ma anche strade, piazze, quartieri, cittadine (San Remo, San Fruttoso, Santa Marinella), ospedali, carceri, teatri, scuole, banche (il San Paolo), persino una stagione: l'estate di San Martino (in novembre) a ricordo di quando l'omonimo Santo divise il suo mantello con il povero. *Il San Daniele* è un prosciutto, *il Sangiovese* è un vino e *il sampietrino* è un cubetto di pietra usato a Roma per la pavimentazione di piazza San Pietro e di altre strade. Ogni giorno dell'anno viene dedicato a un santo o una santa. Molte persone hanno anche il loro onomastico, cioè il giorno dedicato al santo di cui portano il nome. “Altri giorni dedicati ai santi sono spesso ricordati a vario titolo: San Silvestro è l'ultimo dell'anno, Santo Stefano è il giorno dopo Natale (l'espressione *durare da Natale a Santo Stefano* vuol dire “durare molto poco”), San Benedetto (*la rondine è sul tetto*) è il primo giorno di primavera. Anche le città e i paesi italiani hanno per protettore un santo: il patrono di Venezia è San Marco, quello di Padova è Sant'Antonio, detto anche *il Santo* e basta, quello di Milano è Sant'Ambrogio.” (cfr. Stefancich, 1998: 24-25)

3. PARTE OPERATIVA

3.1. PRESENTAZIONE DEL CORPUS

Il corpus di questa tesina è composto dalle unità lessicali relative all'ambito della religione, tratte da varie fonti. I concetti che rappresentano la base intorno alla quale sono state raccolte e ordinate alfabeticamente le unità lessicali sono 26: *altare, amen, angelo, bestemmiare, chiesa, cielo, confessare, confessione, Cristo, croce, diavolo, Dio, fede, Giuda, inferno, paradiso, peccare, peccato, peccatore, perdonare, perdono, predicare, pregare, prete, santo, Vangelo*. Il corpus è suddiviso in due parti: i modi di dire e i proverbi. Contiene in totale 487 unità, formate intorno ai 26 concetti, di cui 159 appartengono ai modi di dire e 328 ai proverbi. I termini esaminati sono gli stessi per i modi di dire e per i proverbi. Per la maggior parte dei modi di dire vengono consultati i dizionari online – *Dizionario di italiano, Edizione online tratta da il Sabatini Coletti e Vocabolario Treccani* e per il resto viene usata la monografia *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni* di Giuseppe Pittàno e *l'Italiano per modo di dire* (2008) di Gianluca Aprile. I proverbi sono tratti dal *Dizionario dei proverbi italiani* (2006) di Carlo Lapucci, dal *Grande dizionario dei proverbi italiani* (2006) di Paola Guazzotti e Maria Federica Oddera e alcuni dal *Larapedia* di Claudio Urbani e dal *Dizionario dei proverbi italiani (Raccolta di proverbi toscani)* (1893) di Giuseppe Giusti. Oltre a presentare le unità lessicali relative ai modi di dire e ai proverbi, nella tesina si è cercato di osservare la frequenza d'uso e la produttività dei concetti prescelti intorno ai quali si sono formati i modi di dire e i proverbi.

3.2. MODI DI DIRE

In questa parte del corpus vengono elencati alfabeticamente i modi di dire, la maggioranza dei quali è tratta dai dizionari online *Dizionario di italiano, Edizione online tratta da il Sabatini Coletti e Vocabolario Treccani* e alcuni dalla monografia *Frase fatta capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni* (1992) di Giuseppe Pittàno e dall'*Italiano per modo di dire* (2008) di Gianluca Aprile. Vengono elencati 159 modi di dire, raggruppati attorno ai 26 concetti relativi alla religione. I concetti analizzati appartengono alla categoria morfologica dei sostantivi e dei verbi (20 sostantivi e 6 verbi) e accanto a ciascun termine viene proposta la sua definizione tratta dal *Vocabolario della lingua italiana* (2019) di Nicola Zingarelli. Per

ogni esempio del modo di dire viene data almeno una spiegazione in italiano, ma ci sono degli esempi con più di un significato.

ALTARE, s. m.

[lat. *altāre*, da avvicinare alla radice di *adolēre* ‘far bruciare’ ☀ 1282]

nelle chiese cattoliche, tavola liturgica sulla quale il sacerdote celebra il sacrificio della Messa (Zingarelli, 2019: 93)

- **Accostarsi all'altare**

Comunicarsi, nel rito cattolico.

- **Andare all'altare**

Sposarsi.

- **Condurre all'altare**

Sposare qualcuno, prendendolo per moglie o marito.

- **Fare altare contro altare**

Gareggiare per la vittoria della propria fazione, gruppo, e così via.

- **Mettere sugli altari**

Fare oggetto di grande venerazione; considerare inviolabile, intoccabile, sacro.

- **Passare dall'altare alla polvere**

Passare da posizioni invidiabili a condizioni misere o penose; raggiungere grande successo o ricchezza e poi perdere tutto.

- **Sacrificare sull'altare di ...**

Sacrificare qualcuno o qualcosa a vantaggio di altro.

- **Scoprire gli altarini**

Mettere in luce pecche o difetti di qualcuno.

AMEN, interiez. e s. m.

[lat. *āmen*, dall'ebra. *āmēn* 'certamente' ☀ sec. XII]

formula che, nelle liturgie cristiane, conclude la preghiera e corrisponde a 'così sia' (Zingarelli, 2019: 101)

- **Essere all'amen**

Essere alla fine.

- **Giungere all'amen**

Arrivare alla fine, alla conclusione di qualcosa.

- **In un amen**

1) Molto in fretta.

2) In un momento, in un attimo.

ANGELO, s. m.

[lat. tardo *āngelu (m)*, dal gr. *ángelos* 'nunzio, messaggero', di orig. orient. ☀ sec. XII]

creatura celeste puramente spirituale, rappresentata in forma di giovanile bellezza, con ali, e circonfusa da raggi di luce (Zingarelli, 2019: 120)

- **Angelo custode**

1) Persona che protegge qualcuno o che interviene ad aiutarlo oppure a consigliarlo.

2) In senso ironico, guardiano, carceriere, o anche guardia del corpo.

- **Angelo del focolare**

La madre di famiglia; in subordine la casalinga.

- **Angelo del Paradiso**

Persona molto buona e caritatevole.

- **Angelo delle tenebre**

Persona, di solito un uomo, di decisa ma fosca bellezza.

- **Bello come un angelo**

Persona molto bella, bellissima.

- **Buono come un angelo**

Molto buono e gentile, detto in particolare di bambini.

- **Discutere sul sesso degli angeli**

1) Perdersi in discussioni sottili e oziose su argomenti futili, su problemi inconsistenti e inutili

2) Cavillare su particolari minimi o marginali.

- **Essere un angelo**

Essere molto buoni.

- **Faccia d'angelo**

Espressione falsamente innocente.

- **Puro come un angelo**

Innocente, onestissimo.

- **Salire tra gli angeli**

Morire. Usato in particolare per i bambini.

- **Viso d'angelo**

Viso di grande bellezza.

- **Voce d'angelo**

Voce molto armoniosa e musicale.

BESTEMMIARE, v. tr. e intr.

[lat. parlato **blastemāre* per il lat. eccl. *blasphemāre*, dal gr. *blasphēmēin*, di orig. incerta ☀
1266]

offendere la divinità o le cose sacre con espressioni ingiuriose pronunciando bestemmie
(Zingarelli, 2019: 265)

- **Bestemmiare come un luterano**

Proferire orrende bestemmie.

- **Bestemmiare come un porco**

Proferire orrende bestemmie.

- **Bestemmiare come un turco**

Proferire orrende bestemmie.

- **Bestemmiare tutti i santi del calendario**

Bestemmiare, maledire il nome di tutti i santi riportati sul calendario.

- **Bestemmiare tutti i santi del paradiso**

Bestemmiare, maledire il nome di tutti i santi che popolano il paradiso.

CHIESA, s. f.

[lat. *ecclesiā* (*m*), dal gr. *ekklēsia* ‘assemblea, adunanza, riunione’, da *ekkalēō* ‘io chiamo’ ☀
1261 ca.]

1. comunità di cristiani appartenenti alla medesima confessione

2. edificio consacrato, dedicato all’esercizio pubblico di atti di culto delle religioni cristiane
(Zingarelli 2019: 433)

- **Essere fortunato come i cani in chiesa**

Coloro che sono sempre sfortunati.

- **Essere mezzo in chiesa**

Essere in punto di morte, già quasi in chiesa per il funerale.

CIELO, s. m.

[lat. *cāelu (m)*, di etim. incerta ☼ sec. XII]

1. alto spazio convesso sulla Terra, che appare turchino di giorno e scuro, punteggiato di stelle, di notte, quando non è ingombro di vapori e di nuvole

2. in diverse religioni, sede di esseri divini, dimora ultraterrena e paradisiaca di esseri umani che hanno vissuto rettamente (Zingarelli, 2019: 446)

- **Apriti cielo!**

Escl., esprime una reazione violenta e improvvisa di fronte a un fatto inatteso.

- **Cielo sporco**

Cielo segnato da nuvole che minacciano cattivo tempo.

- **Dare un pugno in cielo**

1) Fare una cosa inutile, che sicuramente non dà risultati.

2) Sfogare la propria rabbia contro chi non se ne accorge nemmeno.

- **Essere al settimo cielo**

Essere al massimo della felicità, o manifestare grandissima gioia.

- **Lo sa il cielo!**

Escl., non lo sa nessuno, solo Dio.

- **Muovere cielo e terra**

Darsi da fare in tutti i modi, ricorrendo a chiunque possa fornire aiuto, per ottenere un dato risultato o per trovare una soluzione a un problema.

- **Non stare né in cielo né in terra**

Essere impossibile, assurdo, illogico.

- **Portare al cielo**

Esaltare, lodare in modo sperticato.

- **Salire al cielo**

Morire.

- **Salire al settimo cielo**

Essere felicissimo.

- **Volare al cielo**

Morire.

CONFESSARE, v. tr.

[lat. parl. **confessāre*, da *confēsus*, part. pass. di *confitēri* ‘confessare, ammettere’, comp. di *cūm* ‘con’ e *fatēri* ‘confessare, ammettere’ ☀ 1065]

1. dichiarare apertamente azioni, comportamenti e sim. considerati moralmente negativi
2. ascoltare i peccati del penitente e amministrare il sacramento della confessione (Zingarelli, 2019: 521)

- **Confessare Cristo**

Professare apertamente, dichiarare pubblicamente le proprie credenze religiose.

- **Confessare il Vangelo**

Professare apertamente, dichiarare pubblicamente le proprie credenze religiose.

- **Confessare la fede**

Professare apertamente, dichiarare pubblicamente le proprie credenze religiose.

CONFESSIONE, s. f.

[vc. dotta, lat. *confessiōne (m)*. V. *confessare* ☀ 1261 ca.]

1. riconoscimento di una colpa, di un errore e sim. | rivelazione di un segreto, di un problema personale e sim.

2. in molte religioni, dichiarazione pubblica delle proprie azioni e omissioni contrastanti con la legge divina (Zingarelli, 2019: 521)

- **Come in confessione**

In segreto.

- **Sotto sigillo di confessione**

In segreto, come parlando a un sacerdote confessore.

- **Sotto vincolo di Confessione**

In segreto.

CRISTO, s. m.

[lat. *Christu (m)*, dal gr. *Christós*, propr. ‘l’unto’, deriv. di *chríein* ‘ungere’ ☀ av. 1250]

appellativo di Gesù (Zingarelli, 2019: 596)

- **Addormentarsi in Cristo (dormire in Cristo)**

Morire con i conforti religiosi.

- **Dare a intendere che Cristo è morto di sonno (dare a intendere che Cristo è morto di freddo)**

1) Raccontare menzogne inverosimili, far credere cose assurde, spesso per trarne qualche vantaggio.

2) Dare a intendere una cosa per un'altra.

- **Non c'è Cristo che tenga**

Una situazione che non può essere modificata o una decisione che non si ha intenzione di cambiare.

- **Non dare un Cristo a baciare**

Essere particolarmente avari e gretti.

- **Povero Cristo**

1) Persona che suscita compassione, pietà.

2) Usato anche per qualcuno che si trova in cattiva situazione economica.

CROCE, s. f.

[lat. *crŭce* (*m*), di orig. preindeur. ☀ 1250 ca.]

antico strumento di tortura, composto da due tronchi o travi fissati trasversalmente, cui veniva inchiodato o legato il condannato e lasciato morire (Zingarelli, 2019: 597)

- **Abbracciare la propria croce**

Accettare la sfortuna e le cose tristi della vita senza reagire.

- **Mettere in croce**

Dare fastidio, tormentare qualcuno.

- **Farci una croce sopra**

Rinunciare, dimenticare per sempre qualcosa o qualcuno.

- **Non saper mettere due parole in croce**

Parlare poco e senza proprietà di linguaggio.

- **Dare o gettare la croce addosso a qualcuno**

Accusare qualcuno di un fatto grave.

DIAVOLO, s. m.

[lat. cristiano *diābolu (m)*, dal gr. *diábolos*, propr. ‘calunniatore’, dal v. *diabállein* ‘gettare (*bállein*) attraverso (*diá*) ☼ 1065]

nelle religioni cristiana ed ebraica, spirito del male e causa del disordine morale e cosmico, personificato nell’angelo ribelle Lucifero, che guida le schiere delle potenze demoniache (Zingarelli, 2019: 666)

- **Avere il Diavolo nell’ampolla**

Persone che senza meriti particolari, riescono a portare a buon fine anche le iniziative più azzardate.

- **Avere un Diavolo in corpo**

1) Essere molto vivaci, o in grande agitazione.

2) Una persona inquieta, mai soddisfatta, sempre in cerca di qualcosa di nuovo o di diverso che non trova mai.

- **Avere un Diavolo per capello**

1) Essere molto irritati, di malumore.

2) Essere in grande agitazione a cause delle molte cose che si hanno da fare.

- **Buon Diavolo**

Buon uomo, brava persona. Riferito a chi ha qualche difetto che comunque gli si perdona.

- **Come il Diavolo e l’acqua santa**

1) Assolutamente incompatibili, incapaci di andare d'accordo.

2) Usato anche nel senso di scontrarsi violentemente ad ogni occasione.

- **Dare dei punti al diavolo**

Essere furbissimi, astutissimi, conoscere tutti i trucchi.

- **Del Diavolo**

Si associa a sostantivi di significato sgradevole, come il freddo, la confusione, il dolore, la sete e così via.

- **Essere un Diavolo in carne**

1) Essere maligni, malvagi, perfidi, tentatori.

2) In senso scherzoso anche per una persona molto abile o furba che riesce sempre a ottenere quello che vuole.

- **Fare il diavolo a quattro**

Fare un gran rumore, protestare violentemente.

- **Fare il Diavolo e la Versiera**

1) Fare grande baccano, schiamazzo e confusione.

2) Fare tutto il possibile per ottenere qualcosa.

- **Fare la parte del Diavolo**

Cercare di indurre in tentazione una persona.

- **Fare l'avvocato del diavolo**

Sostenere idee contrarie a quelle generalmente accettate.

- **Fare un patto col Diavolo**

Sembrare eternamente giovani; avere grande e costante fortuna; godere di privilegi apparentemente immeritati e così via.

- **Lisciar la coda al Diavolo**

Fare una cosa assolutamente inutile, ostinarsi in un'impresa impossibile.

- **Non aver paura neanche del Diavolo**

Non aver paura di nulla.

- **Parere il Diavolo in un canneto**

Fare una gran confusione, far baccano.

- **Povero Diavolo**

- 1) Persona in cattive condizioni economiche che suscita compassione.
- 2) Qualcuno di scarsa intelligenza e capacità, che non si rende conto dei propri limiti.

- **Sapere dove il diavolo tiene la coda**

Essere molto abile, conoscere molte cose.

- **Saperne una più del diavolo**

Essere furbissimi, astutissimi, conoscere tutti i trucchi.

- **Tirare il Diavolo per la coda**

- 1) Essere molto poveri, vivere miseramente.
- 2) Fare il possibile per resistere alle tentazioni.

- **Tirare le orecchie al Diavolo**

- 1) Giocare a carte.
- 2) In senso lato, esporsi alle tentazioni.

DIO, s. m.

[lat. *dĕu (m)*, ant. agg. col sign. di ‘luminoso’, di orig. indeur. ☼ sec. XII]

nelle religioni monoteistiche, essere supremo concepito come creatore dell’universo, nella religione cattolica e nella maggioranza delle religioni della cristianità fornito di attributi di assoluta perfezione che si esprimono nel mistero della Trinità (Zingarelli, 2019: 683)

- **Andarsene con Dio**

- 1) Andarsene con la benedizione di qualcuno.
- 2) Lasciare in pace qualcuno o andarsene per i fatti propri.

- **Che Dio la manda**

Riferito quasi solo a pioggia, neve o grandine, ne indica una particolare intensità e violenza.

- **Come Dio vuole**

1) Si usa per esprimere accettazione o rassegnazione di fronte a un evento sgradevole.

2) Qualcosa che finalmente si verifica dopo una lunga attesa.

- **Dio sa come**

In maniera inspiegabile, che solo Dio può sapere.

- **Dio sa quando**

In un futuro indeterminato che si prevede comunque lontano, impossibile da calcolare e noto solo a Dio.

- **Dio solo sa (lo sa Dio)**

Affermazione che esprime ignoranza su un determinato argomento, un senso d'incertezza o timore.

- **Essere un senza Dio**

Essere un ateo o un miscredente.

- **Essere visitati da Dio**

Essere colpiti da sciagure e simili.

- **Fatto come Dio comanda**

Fatto bene, con cura, secondo le regole.

- **Grazie a Dio**

Un'esclamazione di sollievo, di soddisfazione, di gioia per un pericolo scampato o per la felice conclusione di una vicenda.

- **Mandato da Dio**

Provvidenziale, come un aiuto proveniente dal Cielo.

- **Presentarsi a Dio**

Morire.

- **Raccomandarsi a Dio**

1) Raccomandare l'anima a Dio in punto di morte.

2) Affidarsi a Dio in situazioni di rischio, pericolo, difficoltà e simili.

- **Segnato da Dio**

Significa qualche difetto fisico, deformazione o segno nel corpo molto evidente.

FEDE, s. f.

[lat. *fide* (*m*), di orig. indeur. ☀ 1229]

adesione incondizionata a valori o concetti, determinata da una convinzione assoluta indipendente da prove logiche (Zingarelli, 2019: 871)

- **Atto di fede (fare atto di fede; come atto di fede)**

Gesto, discorso o pensiero che esprime l'adesione a un credo, una causa o simili.

- **Avere fede in qualcuno**

Fidare in qualcuno.

- **Dare fede**

Crederci.

- **Essere articolo di fede**

Essere un dogma, qualcosa cui si crede ciecamente senza dubbi o discussioni.

- **Professione di fede (fare professione di fede)**

1) Affermazione della verità di una credenza religiosa, politica o filosofica.

2) In senso lato, anche la fiducia che vi si ripone.

- **Uomo di poca fede**

Persona scettica, o poco convinta di qualcosa.

GIUDA, s. m. inv.

[lat. eccl. *Iūda* (*m*), in gr. *Iúda*, dall'ebr. *Yēhūdāh*, propr. 'lodato', nome di Giuda Iscariota traditore di Gesù Cristo ☼ sec. XIII]

traditore (Zingarelli, 2019: 1005)

- **Bacio di Giuda**

La lusinga del traditore, l'ipocrita manifestazione di affetto o amicizia primi o dopo un tradimento.

- **Essere un giuda**

Essere un traditore.

- **Fare la parte di Giuda**

Tradire qualcuno, o apparire anche a torto un traditore.

- **Parole di Giuda**

Parlare con affetto avendo in animo di tradire.

INFERNO, s. m.

[vc. dotta, lat. *infērnū* (*m*), propr. 'inferiore', doppiante di *īnferus* 'infero' ☼ 1266]

in molte religioni antiche, luogo sotterraneo nel quale sono relegati gli spiriti dei morti e dimorano gli dei infernali (Zingarelli, 2019: 1142)

- **Caldo d'inferno**

Caldo insopportabile.

- **Lingua d'inferno (lingua infernale)**

Lingua malefica, maligna, velenosa, detto di una persona che parla e accusa tutti.

- **Mandare qualcuno all'inferno**

Essere scacciati (scacciare qualcuno) in malo modo.

- **Non aver paura dell'inferno**

Agire senza scrupoli, sfidando qualsiasi legge o autorità.

- **Partire le pene dell'inferno**

Soffrire moltissimo.

- **Scatenare l'inferno**

Creare una grande confusione.

- **Tempo d'inferno**

Tempo cattivo.

- **Tizzone d'inferno**

Persona malvagia, perfida.

PARADISO, s. m.

[vc. dotta, lat. tardo *paradīsu* (*m*), dal gr. *parádeisos* ‘giardino’, dall’iranico *pairi-daē-za* ‘luogo recintato’, comp. di *pairi* ‘intorno’ e *daē-za* ‘muro’ ☀ 1229]

in molte religioni, luogo o stato di felicità che compete a chi, dopo la morte, è chiamato da Dio o dagli dei a gioie eterne | nella teologia cattolica, condizione di eterna beatitudine dei giusti salvati che godono la visione di Dio (Zingarelli, 2019: 1618)

- **Avere qualche santo in paradiso**

Avere amici molto influenti.

- **Giocarsi il Paradiso**

Perdere una buona opportunità, o una situazione felice o prospera.

- **Paradiso artificiale**

Stato di grande benessere e a volte di ebbrezza indotto dall'assunzione di droghe.

- **Paradiso terrestre**

1) Luogo incantevole, dalla natura incontaminata.

2) Luogo in cui si può trovare grande felicità.

3) Situazione che dà grandi soddisfazioni.

- **Sentirsi in Paradiso**

Essere felici.

- **Stare in paradiso a dispetto dei santi**

1) Essere un intruso, essere in un luogo dove non si è graditi.

2) Imporsi agli altri.

- **Strada del Paradiso**

Strada o sentiero molto ripido, o difficile da percorrere.

- **Tirare giù tutti i santi del Paradiso**

Bestemmiare.

- **Voler andare in paradiso in carrozza**

Desiderare di ottenere vantaggi senza fatica o sacrifici.

PECCARE, v. intr.

[lat. *peccāre*: da **pěccus* ‘difettoso nel piede’, da *pēs*, genit. *pědis* ‘piede’ ☀ av. 1250]

trasgredire i precetti religiosi, commettere peccato (Zingarelli, 2019: 1653)

- **Peccare di disattenzione**

Commettere un errore, sbagliare.

- **Peccare mortalmente**

Commettere peccato mortale

- **Peccare per leggerezza**

Commettere un errore.

- **Peccare venialmente**

Commettere un peccato veniale, non così grave.

PECCATO, s. m.

[vc. dotta, lat. *peccātum*, da *peccāre* ‘peccare’ ☀ av. 1250]

comportamento umano che costituisce violazione della legge etica e divina | nella dottrina cattolica, libera o volontaria trasgressione della legge divina, in pensieri, parole, opere, omissioni (Zingarelli, 2019: 1653]

- **Brutto come il peccato**

Bruttissimo, ripugnante.

- **Brutto come i sette peccati capitali**

Bruttissimo, ripugnante.

- **Essere un peccato**

Azione o cosa che suscita rincrescimento.

- **Peccato di gioventù**

Colpa imputabile all'inesperienza o alla passionalità proprie della gioventù.

- **Peccato di gola**

Si intende il cibo.

- **Peccato mortale**

Grave errore, grande sbaglio.

PECCATORE, s. m.

[lat. tardo *peccatōre* (*m*), da *peccātum* ‘peccato’ ☀ 1065]

chi pecca o ha peccato (Zingarelli, 2019: 1653)

- **Pubblica peccatrice**

Donna di facili costumi, prostituta.

- **Peccatore impenitente**

Chi è dedito ai piaceri della vita, specialmente amorosi.

PERDONARE, v. tr. e intr.

[lat. mediev. *perdonāre*, dal class. *condonāre*, con cambio di pref. ☀ 1224 ca.]

assolvere qlcu. dalla colpa commessa (Zingarelli, 2019: 1672)

- **Non perdonare a spesa**

Risparmiare.

- **Perdoni il disturbo**

Espressione di cortesia, con lo stesso significato che scusare.

- **Perdonare la vita**

Fare grazia della vita.

- **Un male che non perdona**

Inguaribile, mortale.

PERDONO, s. m.

[da *perdonare* ☀ sec. XIII]

remissione di una colpa e del relativo castigo (Zingarelli, 2019: 1672)

- **Dare il perdono**

L'atto di perdonare.

- **Legge del perdono**

Espressione con cui fu chiamato talvolta l'istituto giuridico della sospensione condizionale della pena.

- **Ottenere il perdono**

Essere perdonato.

- **Perdono giudiziale**

Particolare beneficio previsto dalla legge in determinati casi per i colpevoli di età inferiore ad anni 18.

PREDICARE, v. tr.

[vc. dotta, lat. *praedicāre* 'annunziare, lodare, celebrare', comp. di *prae-* 'pre-' e *dicāre* 'annunziare', intens. di *dīcere* 'dire' ☀ 1266]

1. dare l'annuncio pubblico, attraverso predicazione, di una verità, di un'impresa

2. andare insegnando agli altri o pubblicamente (Zingarelli, 2019: 1772)

- **Predicar bene e razzolare male**

Fare discorsi moraleggianti esortando gli altri alla virtù e poi comportarsi personalmente in maniera del tutto opposta.

- **Predicare al vento**

Parlare inutilmente, senza essere ascoltato.

- **Predicare le qualità, i meriti di qualcuno**

Lodare, celebrare, esaltare qualcuno.

- **Predicare le verità della fede**

Annunciare, dichiarare pubblicamente la legge divina.

- **Predicare le virtù**

Esortare all'adempimento di una legge morale.

- **Predicare nel deserto**

Parlare inutilmente, senza essere ascoltato.

PREGARE, v. tr.

[lat. *precāri*, da *prĕx*, genit. *prĕcis* 'prece' ☼ sec. XI]

1. rivolgersi a qlcu. chiedendo qlco. con umiltà e sottomissione

2. rivolgersi a Dio, alla divinità, con le parole o il pensiero, come atto di devozione o per chiedere aiuto, assistenza, protezione (Zingarelli, 2019: 1775)

- **Farsi pregare**

Di chi è restio a fare, a concedere qualche cosa.

- **Non farsi pregare**

Acconsentire facilmente, con prontezza.

- **Pregare a voce alta**

Pregare con entusiasmo per ottenere qualcosa importante.

- **Pregare in ginocchio**

Pregare fervidamente, implorare per ottenere qualcosa di molto importante.

- **Pregare per una persona**

Intercedere presso altri in suo favore.

PRETE, s. m.

[lat. tardo *presbĭteru* (*m*), nom. *presbyter*, dal gr. *presŷteros* 'più vecchio', compar. di *presbys* 'vecchio', (di orig. indeur.) ☼ sec. XII]

sacerdote secolare cattolico o di altre Chiese cristiane e, talvolta, di altre confessioni religiose (Zingarelli, 2019: 1789)

- **Dar da bere al prete perché il chierico ha sete**

1) Favorire qualcuno per ottenere un beneficio dalla persona che lo protegge.

2) Chiedere qualcosa per sé fingendo che sia per altri.

- **Quante ne può benedire un prete**

In numero altissimo, in grande quantità numerica.

- **Scherzo da prete**

1) Scherzo di cattivo gusto o pesante.

2) Azione dannosa o sleale.

SANTO, s. m.

[lat. *sānctū* (*m*) ‘sacro, inviolabile’, part. pass. di *sancīre* ‘rendere sacro’. V. *sacire*, *sacro* ☀ 960]

chi, per diretta esperienza del divino o per eccezionali virtù, ha raggiunto la perfezione nella vita religiosa | nella religione cattolica, chi gode della visione beatifica di Dio ed è elevato al culto attraverso il processo di beatificazione e canonizzazione (Zingarelli, 2019: 2048)

- **Non essere uno stinco di santo**

Essere una persona poco onesta.

- **Non sapere a che santo votarsi**

Non sapere a chi chiedere aiuto.

VANGELO, s. m.

[lat. *Euangēliu* (*m*), dal gr. *euangēlion* ‘buona novella’, comp. di *eu* ‘bene, buono’ e un deriv. di *ángelos* ‘messaggero, notizia’ (V. *angelo*) ☀ 1260 ca.]

ciascuno dei libri contenenti la narrazione della vita di Gesù Cristo e il messaggio della redenzione | l'insieme di tali libri (Zingarelli, 2019: 2546)

- **Essere vangelo**

Essere una verità incontestabile, indiscutibile, incontrovertibile.

- **Predicare il Vangelo**

Annunciare, dichiarare pubblicamente la legge divina.

- **Prendere per vangelo**

Accettare acriticamente un'affermazione o altro.

3.3. PROVERBI

In questa parte del corpus vengono presentati i 328 proverbi raggruppati intorno agli stessi concetti proposti per i modi di dire, legati al campo della religione: *altare, amen, angelo, bestemmiare, chiesa, cielo, confessare, confessione, Cristo, croce, diavolo, Dio, fede, Giuda, inferno, paradiso, peccare, peccato, peccatore, perdonare, perdono, predicare, pregare, prete, santo, Vangelo*. La maggior parte dei proverbi è tratta da due dizionari, *il Dizionario dei proverbi italiani* di Carlo Lapucci e dal *Grande dizionario dei proverbi italiani* (2006) di Paola Guazzotti e Maria Federica Oddera. Il resto dei proverbi viene tratto dal *Larapedia* di Claudio Urbani e dal *Dizionario dei proverbi italiani (Raccolta di proverbi toscani)* (1893) di Giuseppe Giusti. I lemmi e i proverbi sono stati ordinati alfabeticamente e per ogni proverbio viene data almeno una spiegazione, ma ci sono dei casi dove viene proposta più di una spiegazione di un proverbio, perché nella lingua italiana, ci sono dei proverbi che contengono più di un significato. Siccome i concetti sono gli stessi per quanto riguarda i modi di dire e i proverbi, per evitare la ripetizione, le definizioni per ogni lemma tratte dal *Vocabolario della lingua italiana* (2019) di Nicola Zingarelli in questo capitolo non vengono proposte.

ALTARE, s. m.

- **Si copre un altare per scoprirne un altro.**

Si nasconde una colpa rivelandone un'altra.

- **Non si scopre un altare per coprirne un altro.**

Reciproco del precedente; non si svela un peccato per nascondere un altro.

- **Altare rovinato non ha più candele.**

L'altare in rovina; qualcuno chi ha perso l'onore, la potenza, la ricchezza ed è abbandonato da tutti.

- **Chi all'altare serve all'altare mangia.**

Detto in senso ironico, riferendosi chi si arricchisce a spese delle istituzioni.

- **Molti hanno la coscienza dove i corbelli hanno la croce.**

Molte persone agiscono in modo assolutamente privo di scrupoli.

- **Non c'è altare senza croce.**

Non c'è onore, gloria, posizione eminente che non comporti una pena, un inconveniente, una preoccupazione.

- **Altare spoglio, messa piana.**

Chi si presenta in una forma dimessa, non riceve onori, viene trascurato, ha un trattamento peggiore.

- **Sbaglia anche il prete all'altare.**

Anche chi conosce perfettamente il suo mestiere può commettere errori.

- **A tavola come all'altare.**

A tavola bisogna comportarsi con rispetto, pulizia, educazione.

AMEN, interiez. e s. m.

- **Dopo una lunga messa si dice volentieri Amen!**

Di una cosa noiosa si vede volentieri la fine.

- **Il troppo Amen sciupa la messa.**

Anche le cose belle o giuste, in misura esagerata, rovinano l'insieme.

- **I preti chiudon le lettere con un Amen e una benedizione.**

Si liberano di chi chiede aiuto con buone parole di rassegnazione, con l'invito a pregare e con un nulla di fatto.

ANGELO, s. m.

- **Anche il diavolo in gioventù faceva l'angelo.**

Anche i più malvagi hanno avuto spesso una giovinezza onesta e rispettosa.

- **Angelo in casa, diavolo in piazza.**

Coloro che hanno un contegno impeccabile, appaiono santi nell'ambiente familiare, ma si comportano in modo del tutto opposto nel mondo esterno.

- **Chi fu angelo in giovinezza sarà diavolo in vecchiezza.**

Coloro che in gioventù hanno tenuto fermamente sotto controllo i propri istinti spesso, negli anni più tardi, si abbandonano a ogni disordine.

- **Fanciulli angeli, in età son diavoli.**

Detto in particolare dei bambini molto tranquilli, di cui si prevede una adolescenza e una giovinezza turbolente.

- **Il medico ha tre facce: d'uomo quando s'incontra, d'angelo quando è necessario e di diavolo quando è finita la malattia.**

Il medico ha una faccia comune quando si trova per strada, appare come l'angelo salvatore quando se ne ha bisogno e come un diavolo quando si deve pagare il conto.

- **In ogni matrimonio c'è un angelo e un demonio.**

In ogni matrimonio esiste un membro della coppia che sopporta, comprende e perdona, mentre l'altro fa il contrario.

- **La donna è l'angelo della casa.**

Il senso del proverbio è che la qualità della donna è l'elemento determinante per l'esistenza della famiglia.

- **Passa un angelo.**

Esclamazione proverbiale che si usa quando, all'improvviso, si crea un silenzio completo in un gruppo di persone che stanno conversando.

- **Uomo solitario, o angelo o demonio.**

Coloro che amano la solitudine, fuggono dalla compagnia dei propri simili, sono persone molto buone oppure hanno pensieri e propositi malvagi.

BESTEMMIARE, v. tr. e intr.

- **A bestemmiare e a mangiare tutto sta nel cominciare.**

È molto facile cadere nella maleducazione, basta solo fare il primo passo.

- **A cavallo bestemmiato luccica il pelo.**

Le maledizioni spesso ottengono l'effetto contrario. Le cose disprezzate, a volte, si scoprono migliori di quello che si pensava.

- **Ad asino bestemmiato lustra il pelo.**

Le maledizioni e il disprezzo spesso paiono ottenere un effetto benefico su chi ne è il destinatario.

- **Bestemmiando s'arriva in chiesa.**

Le vie per arrivare alla meta sono imprevedibili, cioè, si può raggiungere un buon fine con una cattiva azione.

- **Chi vuole amor celato lo tenga bestemmiato.**

Per nascondere il proprio sentimento bisogna mostrare pubblicamente disprezzo verso la persona amata.

- **Chi vuol imparare a bestemmiare porti fascine senza legare.**

È un proverbio ben noto tra i contadini: non c'è nulla di più esasperante e difficile di dover portare un fascio di legna legata male.

- **Il turco fatto cristiano vuole impalare quelli che bestemmano.**

I convertiti a una religione sono più zelanti dei comuni fedeli.

- **Pregare e bene non fare è meglio bestemmiare.**

Se uno prega e non agisce correttamente, è meglio che non perda tempo a pregare. È meglio essere la persona chi offende i santi ma sa anche essere buona e caritatevole.

CHIESA, s. f.

- **Chiesa grande, devozione poca.**

Si riferisce alle grandi organizzazioni che mostrano spesso pompa ma hanno perso di vista il vero scopo per il quale sono nate, divenendo oggetto di altri interessi.

- **Grande chiesa piccoli santi.**

Santi poco venerati e quindi poco rinomati.

- **Vicino alla chiesa lontano da Dio.**

Chi pratica ambienti e persone religiose, spesso è di fede tiepida o la perde del tutto.

- **In chiesa non si va solo a pregare.**

Molti ci vanno per infinite altre ragioni: per farsi vedere o per incontrare conoscenti.

- **Molti hanno la coscienza sì larga, che avanza una nave di chiesa.**

Molte persone agiscono in modo assolutamente privo di scrupoli.

- **Non sono tutti santi quelli che vanno in chiesa.**

La chiesa non viene praticata solo da coloro che ci vanno per fede sincera.

- **Ogni chiesa ha le sue indulgenze.**

Ogni luogo offre i suoi vantaggi; ogni persona ha le sue capacità.

- **Quando il mondo ride la chiesa piange.**

Nei periodi d'abbondanza, la fede si raffredda e le chiese si spopolano ma durante le catastrofi naturali, pesti e guerre, l'uomo sente di più il bisogno della protezione divina.

- **Quando non c'è, perde la Chiesa.**

Era detto dai contadini per giustificare la loro impossibilità di pagare decime o di fare offerte alla chiesa.

- **In chiesa e al mercato ognuno fa per sé.**

Delle questioni religiose e degli affari ognuno deve farsi carico di persona.

- **In chiesa ognuno prega il suo santo.**

Nessuno vuol essere consigliato su chi, come e per che cosa pregare.

- **Le vecchie chiese hanno buone campane.**

Le persone anziane danno buoni consigli.

- **Dove c'è un buon campanile c'è una bella chiesa.**

Dove c'è un buon marito c'è una sposa buona, dolce e amabile.

CIELO, s. m.

- **Anima nata, il ciel l'aiuta.**

Dio provvede a tutte le sue creature.

- **Chi sputa in cielo sul viso gli torna.**

Qualcosa di male sta per accadere a quelli che offendono Dio.

- **Chi sputa in cielo, si sputa in faccia.**

Qualcosa di male sta per accadere a quelli che offendono Dio.

- **Il cielo manda il gelo secondo i panni.**

Dio sottopone gli uomini a sofferenze e prove in relazione alla loro capacità di sopportarli.

- **Cuor contento il ciel l'aiuta.**

L'ottimismo si attira il sostegno della buona sorte.

- **Non si comincia bene se non dal cielo.**

Si comincia bene la giornata o un'azione importante affidandosi a Dio attraverso la preghiera.

- **Non si fa cosa in terra che prima non sia scritta in cielo.**

1) Tutto ciò che accade nel mondo è stato stabilito e voluto da Dio.

2) Si comincia bene la giornata o un'azione importante affidandosi a Dio attraverso la preghiera.

- **Se del ciel vuoi parte, bisogna affaticarte, e il mal lasciar da parte.**

La vita eterna e le cose importanti, non si ottengono senza pena e fatica.

- **Se non frutta il cielo, non frutta neppur la terra.**

Non si ottiene nulla senza il favore di Dio.

CONFESSARE, v. tr.

- **Chi burla si confessa.**

Nello scherzo, colui che lo fa, mette sempre qualcosa di se stesso, colpisce difetti che ben conosce e allude a ciò che lo tormenta.

- **Chi confessa finisce impiccato.**

Chi nega può cavarsela ma chi ammette la colpa è condannato con certezza.

- **Chi confessa la sorte nega Dio.**

Chi crede nella sorte, nella fortuna, nega la potenza divina.

- **Chi si confessa senza dolore va coglionando Nostro Signore.**

Prendere in giro.

- **La giovane che si confessa dice i peccati che vorrebbe fare e la vecchia quelli che non ha fatto.**

Chi racconta la sua vita l'adorna con qualcosa che la renda più avventurosa e meno banale e tranquilla.

- **Tardi fa chi si confessa al boia.**

Le cose vanno fatte quando è il momento e farle troppo tardi diventa assurdo.

CONFESSIONE, s.f.

- **Confessione senza dolore, amico senza fede, orazione senza intenzione è fatica persa.**

Amico infedele e preghiera senza compunzione non sono sinceri e quindi non ci servono.

- **Confessione senza rossore, pentimento senza dolore è tempo perso.**

La confessione senza vergogna del peccato e pentimento sincero non serve a nulla.

- **La confessione dei ladri è la lavatura del gatto.**

Il pentimento dei criminali è solo superficiale.

- **La confessione delle vecchie è la penitenza dei preti.**

La confessione diventa per le donne anziane un'occasione per dilungarsi in lamenti e ricordi.

- **Molti fanno la confessione del lupo.**

Molti si accusano senza pentimento, senza sincerità.

CRISTO, s. m.

- **Al mazzier di Cristo non si tien mai porta.**

Quando è giunta la nostra ora, tutti dobbiamo andare.

- **Chi fa del bene agli ignoranti, fa onta a Cristo.**

Neppure Cristo approva le opere di bene sprecate con chi non le sa apprezzare e le ripaga solo con l'ingratitude.

- **Chi non dà a Cristo, dà al Fisco.**

Un tempo quello che restava dopo il pagamento delle decime alla Chiesa, se lo dava alle tasse.

- **Chi sa senza Cristo, non sa nulla.**

Un monito contro quelli che pretendono di conoscere la realtà anche senza la luce della fede.

- **Guardati da' segnati da Cristo.**

Secondo un antico pregiudizio, deformità e menomazioni fisiche erano considerati segno di colpe o di immoralità, per cui si riteneva buona cosa tenersi alla distanza da chi ne era affetto.

CROCE, s. f.

- **Ognuno porta (ha) la sua croce.**

Ognuno porta una pena, una sofferenza nel corso della vita.

- **Ognuno ha la sua croce e chi non l'ha se la fa.**

Chi non ha la propria pena se la crea con la malvagità o con l'insipienza.

- **La croce dell'altro t'insegna a portar la tua.**

La vista del male che sopportano gli altri insegna a guardare con tolleranza le pene che abbiamo, perché intorno si vedono mali ben peggiori dei nostri.

- **La croce più pesa è quella che uno si fabbrica da sé.**

La pena più dura è quella che uno si procura con la propria condotta cattiva.

- **Prima che finisca una croce ce n'è subito un'altra pronta.**

Nella vita bisogna sempre soffrire qualche pena, e appena se ne elimina una ne sopraggiunge subito un'altra.

- **Parte una croce e viene un crocione.**

Si elimina un male sopportabile e ce ne capita uno più grave.

- **Un pazzo per casa e una croce per chiesa.**

Ogni casa ha il proprio personaggio strano e originale, ma non ne può reggere di più.

DIABOLO, s. m.

- **A chi Dio non dà figli il diavolo dà nipoti.**

Chi non ha la fortuna di avere figli, ha la sfortuna di avere nipoti.

- **Chi chiama Dio, non è contento; e chi chiama il diavolo, è disperato.**

Chi si rivolge al mondo sovranaturale lo fa perché ha bisogno di aiuto; se non lo trova in Dio, per disperazione lo ricerca anche nel Male.

- **Chi dà e ritoglie, il diavolo lo raccoglie.**

Chi fa doni per poi riprenderseli mostra una falsità e un'ipocrisia degni dell'inferno.

- **Chi dona e riuole indietro, il diavolo se lo porta via.**

Chi fa doni per poi riprenderseli mostra una falsità e un'ipocrisia degni dell'inferno.

- **Chi è imbarcato col diavolo, ha a passare in sua compagnia.**

Chi segue la via del male, influenzato dalle cattive compagnie, sarà poi punito.

- **Da' del tuo al diavolo, e levatelo di torno.**

Pur di evitare un contatto prolungato con persone malvagie o importune, non si esiti a pagare anche di tasca propria.

- **Di' a una donna che è bella, e il diavolo glielo ripeterà dieci volte.**

La consapevolezza della propria bellezza può rivelarsi negativa per la donna, inducendola ad atteggiamenti superbi.

- **Il diavolo dove non può mettere il capo vi mette la coda.**

Il diavolo prima o poi arriva comunque a tentare tutti.

- **Il diavolo è cattivo perché è vecchio.**

La malizia cresce con l'esperienza e il tempo.

- **Il diavolo è sottile, e fila grosso.**

Le azioni malvagie e gli inganni possono essere facilmente scoperti.

- **Il diavolo fa le pentole ma non i coperchi.**

Le azioni malvagie e gli inganni prima o poi vengono scoperti.

- **Il diavolo non è così brutto come lo si dipinge.**

La realtà non è così insidiosa o drammatica come può sembrare qualche volta.

- **Il diavolo non ha pecore e va vendendo lana.**

Si dice di chi ha ricchezze di dubbia provenienza.

- **Il diavolo non istà sempre in un luogo.**

Il male e il torto non stanno mai da una parte sola.

- **Il diavolo può tentare, ma non precipitare.**

La tentazione del male può essere forte ma si può contrastarla con la forza di volontà; quindi, chi commette il male è responsabile delle proprie azioni.

- **Il diavolo quando è vecchio si fa romito.**

Si dice nei casi in cui l'uomo si pente tardi, sentendo ormai vicina la morte.

- **Diavol reca, e diavol porta.**

La ricchezza o i vantaggi ottenuti con mezzi illeciti si perdono facilmente.

- **La donna per piccola che sia, la vince il diavolo in furberia.**

Qualsiasi donna, anche la più apparentemente fragile, è più furba del diavolo.

- **Dove non può entrare il diavolo, c'entra la versiera.**

Il diavolo, dove non può giungere direttamente, arriva per via indiretta.

- **Dove si gioca, il diavolo vi si trastulla.**

Il gioco nasconde pericolose tentazioni truffaldine.

- **La farina del diavolo va tutta in crusca.**

La ricchezza o i vantaggi ottenuti con mezzi illeciti si perdono facilmente.

- **Il gioco ha il diavolo nel cuore.**

Il gioco nasconde pericolose tentazioni truffaldine.

- **Masseria, masseria, viene il diavolo e portala via.**

Se si fanno cattivi risparmi o incauti acquisti si perdono facilmente.

- **I mezzani sono i pidocchi del diavolo.**

I ruffiani sono così definiti in quanto prendono il sangue da quelli che li nutrono.

- **La pulce ch'esce di dietro l'orecchio col diavolo si consiglia.**

L'insinuare dubbi e sospetti nasce sempre da un'intenzione malvagia.

- **La testa dell'ozioso è l'officina del diavolo.**

Si esprime che i pigri saranno dannati.

- **Ognuno ha il suo diavolo all'uscio.**

Ognuno porta una pena, una sofferenza nel corso della vita.

- **Quando Dio dà la farina il diavolo ci leva il sacco.**

Spesso l'uomo non riesce a godere pienamente dei beni che Dio gli ha dato, per colpa sua o per la malvagità degli altri.

- **Quando facciamo del male, il diavolo ci tenta, quando non facciamo niente, noi tentiamo lui**

Se il comportamento peccaminoso è una tentazione del diavolo, l'ozio viene percepito come il nostro invito al diavolo a tentarci.

- **Quando i furbi vanno in processione, il diavolo porta la croce.**

Nessuno è più furbo del diavolo.

- **Quando il diavolo fa orazione tu vuole ingannare.**

Bisogna diffidare dei furbi e dei malvaggi che si mostrano buoni perché lo fanno perseguendo i propri scopi.

- **Quando il diavolo prega tien d'occhio a una preda.**

Bisogna diffidare dei furbi e dei malvaggi che si mostrano buoni perché lo fanno perseguendo i propri scopi.

- **Quando il diavolo vuole andare in processione, non gli mancano mai le croci.**

Quando una situazione è compromessa dall'inizio, non può che peggiorare.

- **Quando il tuo diavolo nacque, il mio andava ritto alla panca.**

Si dice della persona che si sente navigata a chi ritiene, a torto o a ragione, giovane e inesperto.

- **Quando piove e c'è il sole, il diavolo fa all'amore.**

Si vuole così rivelare il carattere assolutamente anomalo e bizzarro della compresenza di sole e pioggia.

- **Rare volte il diavolo giace morto nella fossa.**

Spesso le colpe del singolo hanno ripercussioni su coloro che gli sopravvivono.

- **Sbagliare è umano, perseverare è diabolico.**

L'errore fa parte dell'esperienza umana, ma il continuare a ripeterlo rivela l'incapacità di riconoscerlo e correggerlo, quindi uno svolgimento della ragione.

- **Se il diavolo trova un vizioso, tosto gli dà da fare.**

Il vizio non corretto si peggiora sempre di più.

- **Tre D rovinano l'uomo, diavolo, danaro e donna.**

Si esprimono così, i principali elementi di cui, sulla scorta dell'etica medievale, l'uomo ha paura o con i quali ha un rapporto ambiguo.

- **Un diavolo caccia l'altro.**

I nuovi problemi fanno dimenticare quelli precedenti.

- **Un diavolo castiga l'altro.**

Il male si punisce con il male.

- **Un diavolo conosce l'altro.**

I malvagi sanno subito riconoscere le intenzioni o le azioni cattive.

- **Uomo ozioso è il capezzale del diavolo.**

Si esprime che i pigri saranno dannati: al momento della morte, il diavolo si porterà via la loro anima.

DIO, s. m.

- **A cattiva vacca Dio dà corte corna.**

Non sempre chi è animato da cattive intenzioni riesce a condurre a buon fine i propri piani malvagi.

- **A chi ben crede Dio provvede.**

La fede è una condizione necessaria per ottenere l'aiuto divino.

- **A chi Dio aiutar vuole, niente nuocer gli puole.**

Qualsiasi progetto si può realizzare con il sostegno di Dio.

- **A chi Dio non dà i figli il diavolo dà nipoti.**

Chi non ha la fortuna di avere figli, ha la sfortuna di avere nipoti.

- **A chi Dio vuol bene, gli dà delle tribolazioni.**

Significa che i dolori e le sofferenze sono prove a cui Dio sottopone i giusti e i buoni.

- **A chi Dio vuol bene la casa gli piace.**

Chi si sente amato da Dio ed è perciò in pace con la propria coscienza ed è contenuto di ciò che possiede.

- **A chi vuol bene, Dio manda pene.**

La sofferenza ci libera del peccato e consente di guadagnarsi il Paradiso.

- **Aiutati che Dio ti aiuta.**

Per riuscire nell'impresa bisogna darsi da fare perché è inutile pregare il Cielo se poi manca la buona volontà.

- **L'avvenire è nelle mani di Dio.**

L'avvenire non dipende da noi, ma da entità superiori.

- **Chi aspetta, Dio l'assetta.**

Si diceva per consolare le ragazze che non avevano ancora trovato marito.

- **Chi confessa la sorte, nega Dio.**

Attribuire al destino quanto succede, significa negare il valore della provvidenza.

- **Chi contro Dio getta la pietra, in capo gli ritorna.**

Qualcosa di male sta per accadere a quelli che offendono Dio.

- **Chi da Dio è amato, da lui è visitato.**

Significa che i dolori e le sofferenze sono prove a cui Dio sottopone i giusti e i buoni.

- **Chi del suo dona, Dio gli ridona.**

A fare del bene non ci si perde mai; ciò che si dona agli altri, ci ritorna indietro.

- **Chi fa del bene agli ingrati, Dio l'ha per male.**

Neppure Dio approva le opere di bene sprecate con chi non le sa apprezzare e le ripaga solo con l'ingratitudine.

- **Chi lavora, Dio gli dona.**

Le persone attive vedono sempre ricompensare le proprie fatiche.

- **Chi non parla, Dio non l'ode.**

Chi non chiede o non sa esplicitare i suoi pensieri e desideri, non può sperare che siano poi esauditi.

- **Chi s'aiuta, Dio l'aiuta.**

Per realizzare i propri obiettivi l'uomo si deve impegnare personalmente, non solo confidare passivamente in aiuti soprannaturali.

- **Chi serba, Dio non gli dà.**

Le persone grette e avare sono invisibili a Dio, che quindi non le ricompensa.

- **Chi sta con Dio, Dio sta con lui.**

Dio aiuta chi si merita il suo aiuto.

- **Chi va con Dio, Dio l'assiste.**

Dio aiuta chi si merita il suo aiuto.

- **Chi vuol giusta vendetta, in Dio la metta.**

Invito a non perseguire la vendetta personale, ma a confidare nella giustizia divina.

- **I detti son nostri e i fatti son di Dio.**

Si vuole sottolineare la differenza fra le limitate possibilità dell'uomo e l'onnipotenza di Dio; l'uomo spesso parla soltanto, mentre Dio agisce concretamente.

- **Dio acconsente, ma non sempre.**

Dio lascia all'uomo la libertà di fare il male, ma poi gliene chiede conto.

- **Dio aiuta il giusto.**

Dio aiuta chi si merita il suo aiuto.

- **Dio ci liberi dall'osso di dicembre.**

Soprattutto per le persone anziane e per i più poveri il gelo di dicembre poteva essere fatale.

- **Dio ci manda il carne, e il diavolo i cuochi.**

I doni di Dio, nelle mani dell'uomo costantemente sono soggetti alla tentazione, si guastano.

- **Dio dà le fave agli sdentati.**

1) Attraverso quelle che agli occhi umani paiono ingiustizie, Dio prova l'animo dell'uomo e la sua disposizione a sopportare.

2) Una recriminazione nei confronti di Dio, che assegna fatiche a chi non le merita e fortune a chi non sa farne uso.

- **Dio dice: a camparvi non mi sgomento, a contentarvi sì.**

I bisogni reali degli uomini sono pochi, ma i desideri infiniti; è quasi impossibile accontentarli.

- **Dio fa buon soccorso a buon volere.**

Dio aiuta chi si merita il suo aiuto.

- **Dio fa gli schiocchi, e loro s'accompagnano.**

1) Le persone che hanno carattere e gusti simili si trovano bene insieme.

2) Le persone che hanno gli stessi difetti e gli stessi vizi trovano una concordanza sulle modalità di agire e non si danneggiano reciprocamente.

- **Dio fa nascere il papero e fa nascere anche l'ortica.**

Dio provvede a tutte le sue creature.

- **Dio ha dato per penitenza all'avaro che né del poco né dell'assai si contenti.**

Avarizia e avidità portano a non essere mai contenti di ciò che si possiede e a non godere per niente i propri beni.

- **Dio ha un mantello che copre tutti.**

Dio provvede a tutte le sue creature.

- **Dio lascia fare, ma non sopraffare.**

Dio lascia all'uomo la libertà di fare il male, ma poi gliene chiede conto.

- **Dio li fa e poi li accompagna.**

Si dice di persone che stanno bene insieme e che hanno gli stessi difetti.

- **Dio manda il figlio e anche il granello.**

Dio provvede a tutte le sue creature.

- **Dio manda il freddo secondo i panni.**

Dio sottopone gli uomini a sofferenze e prove in relazione alla loro capacità di sopportarli.

- **Dio mi guardi da uomo segnato.**

Secondo un antico pregiudizio, deformità e menomazioni fisiche erano considerati segno di colpe o di immoralità, per cui si riteneva buona cosa tenersi alla distanza da chi ne era affetto.

- **Dio ne scansi dall'ira dell'uomo dabbene.**

Le persone pazienti reagiscono solo quando vengono portate all'exasperazione.

- **Dio non fa mai la chiesa, che il diavolo non ci voglia la sua cappella.**

I doni di Dio, nelle mani dell'uomo costantemente sono soggetti alla tentazione, si guastano.

- **Dio non manda mai bocca, che non mandi cibo.**

Dio provvede a tutte le sue creature.

- **Dio non manda se non quel che si può portare.**

Dio manda a ciascuno di noi le disgrazie e i dispiaceri che siamo in grado di sopportare.

- **Dio non paga il sabato.**

1) Lavorare nei giorni dedicati alla devozione e alla preghiera va contro le volontà di Dio e non merita ricompensa.

2) La giustizia di Dio non segue i tempi e i ristretti schemi di quella umana.

- **Dio non vuol cani rabbiosi.**

Dio non sopporta a lungo gli insolenti.

- **Dio perdona a chi offende, non a chi toglie e non rende.**

Dio perdona il peccatore a condizione che si sia pentito.

- **Dio sa quel fa.**

Si esprime così la fede incondizionata nella provvidenza.

- **Dio serra un uscio e apre una finestra.**

Quando sembra che tutto sia perduto, l'intervento della provvidenza può offrirci un aiuto inatteso.

- **Dio solo non può fallire.**

Anche usato per esprimere fede incondizionata nella provvidenza.

- **Dio solo sa quel che ha da essere.**

Dio è l'unico che conosce il futuro.

- **Dio ti guardi da chi legge un libro solo.**

Si vuole così rivelare la pericolosità del riguardare le cose da un solo lato.

- **Dio ti guardi da chi non ha altro che una faccenda sola.**

Chi ha una sola cosa a cui pensa, concentra tutte le sue energie su quella, finendo così con il rendersi troppo importuno; è bene diversificare gli investimenti.

- **Dio ti guardi dal giorno della lode.**

Qualsiasi difficoltà è pur sempre migliore della prospettiva della morte.

- **Dio ti guardi da quella gatta che davanti ti lecca e di dietro ti graffia.**

Un avvertimento a diffidare da tutti che all'apparenza si mostrano amici, ma in realtà, si rivelano adulatori infidi.

- **Dio ti guardi da villan rifatto e da citadin disfatto.**

I contadini non hanno fama di raffinatezza di modi e i cittadini in difficoltà economica rivelano i loro vizi nascosti.

- **Dio ti guardi, signore, che dopo questo ne verrà un peggiore.**

Un avvertimento ai governati; perché non sperino che la semplice sostituzione dei governati possa migliorare la loro condizione.

- **Dio ti scansi dal sole di marzo.**

Il proverbio esprime la diffusa credenza popolare secondo la quale nel mese di marzo sarebbe opportuno non esporsi al sole.

- **Dove Dio pon la mano, ogni pensiero è vano.**

Ogni pensiero contrario a un progetto divino è destinato a fallire.

- **Empie Dio il cuore pio.**

La fede è una condizione necessaria per ottenere l'aiuto divino.

- **Error di medico, volontà di Dio.**

L'errore di un medico può avere ripercussioni molto gravi e quando l'errore è fatto, non resta che razionalizzarlo attribuendolo alla volontà di Dio.

- **Gente allegra, Dio l'aiuta.**

L'ottimismo si attira il sostegno della buona sorte.

- **In un'ora Dio lavora.**

1) In brevissimo tempo Dio riesce a realizzare quanto gli uomini non riescono a immaginare.

2) Un'esortazione all'impegno e ad affrettare un lavoro.

- **In poche ore, Dio lavora.**

In brevissimo tempo Dio riesce a realizzare quanto gli uomini non riescono a immaginare.

- **La necessità conduce a Dio.**

In caso di bisogno, tutti cercano aiuto e conforto nella preghiera.

- **Nessuno può servire a Dio e Mammona.**

Monito a evitare le situazioni di ambiguità.

- **Nessun vecchio spaventa Dio.**

Nessuno, per quanto è vecchio, può pensare di sfuggire alla morte e al giudizio di Dio.

- **Non bisogna tentare Dio.**

Non bisogna chiedere troppo o in modo inopportuno.

- **Non si fa niente quaggiù senza il voler di Dio.**

Tutto ciò che accade nel mondo è stato stabilito e voluto da Dio.

- **Non si muove foglia che Dio non voglia.**

Tutto ciò che accade nel mondo è stato stabilito e voluto da Dio.

- **Ognuno per sé e Dio per tutti.**

Ognuno pensi a sé stesso e ai propri interessi e lasci che agli altri ci pensi Dio.

- **Quando Dio aiuta ogni cosa riesce.**

Qualsiasi progetto si può realizzare con il sostegno di Dio.

- **Quando Dio ce lo vuol dare ce lo dà anche sopra una pietra.**

Tutto ciò che accade nel mondo è stato stabilito e voluto da Dio.

- **Quando Dio chiude una finestra apre una porta.**

Quando sembra che tutto sia perduto, l'intervento della provvidenza può offrirci un aiuto inatteso.

- **Quando Dio dà la farina il diavolo ci leva il sacco.**

Spesso l'uomo non riesce a godere pienamente dei beni che Dio gli ha dato, per colpa sua o per la malvagità degli altri.

- **Quando Dio vuole, a ogni tempo piove.**

Tutto ciò che accade nel mondo è stato stabilito e voluto da Dio.

- **Quando Dio vuole, ti fa le pietre pane.**

Tutto ciò che accade nel mondo è stato stabilito e voluto da Dio.

- **Quando Dio vuol punire un uomo, spesso si serve dell'altro uomo.**

La giustizia divina si realizza in diversi modi, fra cui c'è spesso quello di punire una persona attraverso un'altra.

- **Quel che Dio fa, è ben fatto.**

Si esprime così la fede incondizionata nella provvidenza.

- **Quel che si fa per il bene non dispiace a Dio.**

Qualsiasi azione compiuta con intenzioni buone è apprezzata da Dio, indipendentemente dai risultati che consegue.

- **Segreto di due, segreto di Dio; segreto di tre, segreto d'ognuno.**

Basta già confidarsi con poche persone, perché presto tutti sappiano quello che si voleva tenere riservato.

- **Senza Dio non si volge in ramo foglia.**

Tutto ciò che accade nel mondo è stato stabilito e voluto da Dio.

- **Solo Dio senza difetti.**

Solo Dio è assolutamente perfetto.

- **Tosto viene quel che Dio manda.**

In brevissimo tempo Dio riesce a realizzare quanto gli uomini non riescono a immaginare.

- **Tutti siamo di creta, e Dio è il vasellaio.**

Si esprime la comune condizione mortale e la dipendenza dell'uomo da Dio.

- **L'uomo propone e Dio dispone.**

Tutto ciò che accade nel mondo è stato stabilito e voluto da Dio.

- **La vendetta di Dio non piomba in fretta.**

Il castigo divino è irremovibile, anche se non immediato.

- **Vera felicità senza Dio non si dà.**

L'aiuto di Dio è condizione necessaria per raggiungere vera felicità.

- **Vicino alla chiesa, lontan da Dio.**

Non sempre chi frequenta la chiesa è mosso da autentico senso religioso e morale.

- **La vita e la morte sono in mano di Dio.**

La vita e la morte non dipendono dall'uomo, ma dalla volontà di Dio.

- **Voce di popolo, voce di Dio.**

L'opinione pubblica spesso corrisponde a verità.

FEDE, s. f.

- **Chi non ha fede non ne può dare.**

1) In senso religioso, chi non crede non può convincere gli altri a credere.

2) Chi non ha fiducia non può trasmetterla agli altri.

- **Chi scopre il segreto perde la fede.**

1) Chi scopre il trucco perde la fiducia nel gioco e negli altri.

2) L'assumere un atteggiamento razionalistico nei confronti della realtà comporta un esito agnostico e scettico nei confronti del soprannaturale.

- **Non si dispera chi ha fede intera.**

L'uomo che ha vera fede non è mai disperato.

GIUDA, s. m. inv.

- **Anche gli Apostoli ebbero un Giuda.**

Anche nel gruppo di persone molto oneste e buone si nasconde il malvagio, il traditore.

- **Giuda fece per trenta danari quello che molti fanno per molto meno.**

Ci sono spesso piccoli motivi alla base del tradimento.

- **Giuda non dette un solo bacio.**

Il tradimento di Giuda fu solo uno dei tanti tradimenti che gli uomini hanno fatto e seguitano a fare.

- **Giuda una volta, Giuda sempre.**

Chi tradisce una volta, rimane traditore per sempre.

- **Se i maestri valessero a fare il discepolo, Giuda sarebbe santo.**

Se l'insegnamento bastasse a cambiare il carattere, non ci sarebbero malvagi.

INFERNO, s. m.

- **Chi accumula e altro ben non fa, sparagna il pane e all'inferno va.**

Chi pensa solamente ad ammassare beni e ricchezze per sé e non fa niente di buono per gli altri, risparmia il proprio denaro e finisce all'inferno.

- **Di buone intenzioni è lastricato l'inferno.**

1) I buoni propositi non bastano per raggiungere buoni risultati, che non bastano i progetti ma occorre anche realizzarli.

2) Spesso i buoni propositi si traducono in azioni negative.

- **Di buone volontà è pien l'Inferno.**

Spesso i buoni propositi si traducono in azioni negative.

- **È meglio andare in paradiso stracciato, che all'inferno in abito ricamato.**

Morire poveri, ma virtuosi, è preferibile al morire negli agi e nelle ricchezze, ma nel peccato.

- **L'inferno e i tribunali son sempre aperti.**

L'inferno è sempre aperto per chi muore nel peccato.

- **L'inverno è l'inferno dei poveri.**

L'inverno, con i suoi rigori, mette a dura prova le persone socialmente più deboli.

- **Terno, il duol dell'inferno.**

Come l'inferno non finisce mai, così il treno al lotto non viene mai.

- **Un demonio non fa inferno.**

Un singolo fatto o un solo indizio non devono indurre a generalizzazioni affrettate.

PARADISO, s. m.

- **In paradiso non ci si va in carrozza.**

La vita eterna e le cose importanti, non si ottengono senza pena e fatica.

- **Non si entra in Paradiso a dispetto dei Santi.**

Se si vogliono avere protezioni, è necessario sollecitarle ed essere disposti a offrire qualcosa in cambio.

- **Il paradiso è di chi se lo guadagna.**

La vita eterna e le cose importanti, non si ottengono senza pena e fatica.

- **Il paradiso non è fatto per i poltroni.**

La vita eterna e le cose importanti, non si ottengono senza pena e fatica.

- **I signori hanno il paradiso in terra.**

Detto, con invidia, da parte dei poveri.

- **La strada del paradiso è stretta.**

La vita eterna e le cose importanti, non si ottengono senza pena e fatica.

- **La strada del paradiso non ammette larghezze.**

La vita eterna e le cose importanti, non si ottengono senza pena e fatica.

- **I ricchi hanno il paradiso in questo mondo, e nell'altro, se lo vogliono.**

Detto, con invidia, da parte dei poveri.

PECCARE, v. intr.

- **Chi pecca in segreto si pente in pubblico.**

Il peccato fatto in segreto, una volta scoperto, viene espiato in mezzo alla condanna pubblica.

- **Chi pecca una volta non è più innocente.**

Per essere innocente occorre non aver mai commesso davvero alcuna colpa.

- **Dove molti peccano nessuno si castiga.**

Dove violazione è di tutti e quotidiana non è possibile applicare la sanzione della legge.

- **Il giusto pecca sette volte al giorno.**

Anche chi è onesto e buono cade molte volte in errore.

- **In ogni luogo si può peccare e far penitenza.**

Per pentirsi, uno può andare dovunque e chiedere perdono.

- **Nessuno pecca contro voglia.**

Al peccato si va con entusiasmo.

- **Nessuno pecca sapendo peccare.**

Nessuno fa il male in modo consapevole e volontario.

- **Il peccare è da uomini, l'ostinarsi è da bestie.**

L'errore fa parte dell'esperienza umana, ma il continuare a ripeterlo rivela l'incapacità di riconoscerlo e correggerlo, quindi uno svolgimento della ragione.

PECCATO, s. m.

- **Carità unge, e peccato punge.**

La carità dà sollievo, il peccato provoca dolore.

- **Cento peccati, per un ben mendati.**

Talora basta una sola azione virtuosa per compensarne molte negative

- **Chi è senza peccato scagli la prima pietra.**

Significa che nessuno è senza peccato.

- **Chi ha fatto il peccato, faccia la penitenza.**

Chi ha sbagliato si pente e ripari il torto commesso.

- **Dove non è malizia, non è peccato.**

Quando non c'è volontà di fare il male, non c'è peccato.

- **I debiti e i peccati crescono sempre.**

Non si deve lasciare a prendere nella spirale dei debiti e del peccato, che possono portare alla rovina economica e morale.

- **Il peccato del signore fa piangere il vassallo.**

Chi non ha colpa viene punito al posto di colui che ha sbagliato.

- **La penitenza corre dietro al peccato.**

Dopo il peccato, vengono il pentimento e la pena.

- **Non bisogna aver paura che de' suoi peccati.**

Chi non sbaglia non ha ragione di temere le conseguenze delle sue azioni.

- **Non fare il male ch'è peccato, non fare il bene ch'è sprecato.**

Evidenzia la sfiducia nell'agire umano; il male è peccato ma fare il bene non serve a nulla.

- **Non fare scrupolo dove non è peccato.**

Chi non sbaglia non ha ragione di temere le conseguenze delle sue azioni.

- **Peccato celato è mezzo perdonato.**

Il vizio, quando non viene ostentato, è meno grave e porta una maggiore comprensione nei confronti di chi vi indulge.

- **Peccato confessato è mezzo perdonato.**

Chi riconosce i propri errori induce gli altri a un atteggiamento piuttosto benevolo.

- **Peccato vecchio, penitenza nuova.**

Si dice a colui che subisce nuovi dispiaceri per colpe molto remote.

- **Si dice il peccato, ma non il peccatore.**

Si deve mettere allo scoperto uno sbaglio, ma non fare la spia.

- **Tutti i peccati mortali sono femmine.**

Attraverso il riferimento grammaticale al genere femminile dei sette peccati capitali si lascia trasparire anche il tratto misogino comune a larga parte della cultura popolare.

PECCATORE, s. m.

- **Il giusto ne soffre per il peccatore.**

Chi non ha colpa viene punito al posto di colui che ha sbagliato.

- **Il giusto patisce per il peccatore.**

Chi non ha colpa viene punito al posto di colui che ha sbagliato.

- **Il giusto porta la pena per il peccatore.**

Chi non ha colpa viene punito al posto di colui che ha sbagliato.

- **Paga il giusto per il peccatore.**

Chi non ha colpa viene punito al posto di colui che ha sbagliato.

- **Per un peccatore penitenza maggiore.**

La punizione deve essere più severa quando a fare il male è una sola persona per dissuadere gli altri dal seguirne l'esempio.

- **Per un sol peccatore penitenza a cento.**

La punizione deve essere più severa quando a fare il male è una sola persona per dissuadere gli altri dal seguirne l'esempio.

PERDONARE, v. tr. e intr.

- **Bisogna perdonare settanta volte sette.**

Il perdono a chi lo chiede deve essere accordato sempre, senza limite.

- **Chi più intende più perdona.**

Chi è più capace di capire gli uomini e la vita è anche più aperto al perdono.

- **Dio scrive ogni peccato per poterlo perdonare.**

In Dio prevalgono il perdono e la bontà.

- **È più facile perdonare la puntura all'ape che alla vespa.**

Si perdona volentieri un'offesa se essa proviene da una persona dalla quale ci deriva un utile.

- **Fallo celato è mezzo perdonato.**

Colui che riconosce i propri errori induce gli altri a un atteggiamento piuttosto benevolo.

- **Il perdonato non perdona.**

Si dice per i comportamenti completamente opposti a quelli che ci si aspetterebbe, soprattutto se si tratta di rapporti violenti, di contrasti lunghi e difficili.

- **I più tristi fra gli uomini sono quelli che non vogliono perdonare.**

Quelli che non vogliono perdonare sono i più malvagi.

- **La buona intenzione fa perdonare la cattiva azione.**

L'azione fatta con retta intenzione, anche se aveva effetti disastrosi, può essere perdonata, in quanto il danno non era voluto.

- **Ognuno è disposto a perdonare il suo errore e a non scusare quello degli altri.**

Si ha sempre più tolleranza nel giudicare i propri errori che quelli degli altri.

- **Perdonare è da uomo, dimenticare da bestia.**

È bello perdonare, ma dimenticare quello che uno ci ha fatto significa darsi di nuovo all'inganno e alla malignità.

- **Perdonare è la vendetta dei re.**

Solo quelli che si sentono al sicuro possono perdonare facilmente.

- **Presto si perdona e tardi si dimentica.**

Bisogna essere veloci nel perdonare a chi ci ha fatto del male, ma bisogna anche tenerne a lungo la memoria, per evitare il nuovo danno del malvagio.

- **Si perdona, ma non si scorda.**

Si può perdonare qualcosa ma rimane sempre il ricordo della cosa fatta.

- **Una volta perdona anche il bargello.**

Anche la legge e il giudice, di fronte alla prima caduta o infrazione, sono disposti a perdonare.

- **Una volta si perdona.**

È bene dare il perdono la prima volta, ma in seguito bisogna fare attenzione.

PERDONO, s. m.

- **A male fatto, scusa e perdono.**

L'unico rimedio al male commesso sono il perdono e la comprensione.

- **Anche i santi chiedono perdono.**

Anche le persone molto buone hanno qualcosa da farsi perdonare.

- **Chi pecca dopo il perdono, non chieda perdono.**

Chi dopo aver già ottenuto perdono torna a ripetere il male non chieda da capo di farsi perdonare.

- **Con il dono si trova il perdono.**

Donare è la strada più breve per farsi perdonare.

- **Dove non è errore è inutile il perdono.**

Se non è stato fatto un danno intenzionalmente voluto, non si deve chiedere o dare perdono.

- **Il perdono non è mai tutto.**

Il perdono non è mai completo; sempre rimane qualcosa che non si riaggiusta.

- **La miglior vendetta è il perdono.**

Il perdono è più efficace della vendetta.

- **Lo scherno non aspetta perdono.**

Chi schernisce pesantemente, anche se la vittima sembra di aver dimenticato, non spera di essere perdonato perché il ridicolo e il disprezzo non si cancellano.

- **Non c'è peccato che sia più grande del perdono.**

Non c'è cosa che non possa essere compresa e perdonata.

PREDICARE, v. tr.

- **Chi predica agli altri non si scordi di se stesso.**

Spesso chi predica tende a credere che ciò che dice riguarda gli altri e non lui.

- **Chi predica ai sordi può dir quel che vuole.**

Quello che si predica è irrilevante se non c'è interesse da parte di chi ascolta.

- **Chi predica troppo si dimentica di cos'ha da dire.**

Chi predica dicendo tutto quello che gli viene in mente non dice l'essenziale, quello più importante.

- **Facile è predicare il digiuno a pancia piena.**

È facile consigliare quando non si hanno le pene e i problemi che hanno coloro che ascoltano.

- **Quando la volpe predica, guardatevi galline.**

Bisogna diffidare dei furbi e dei malvaggi che si mostrano buoni perché lo fanno perseguendo i propri scopi.

- **Tolta la fame si predica meglio il digiuno.**

È facile consigliare quando non si hanno le pene e i problemi che hanno coloro che ascoltano.

PREGARE, v. tr.

- **Favore pregato è mezzo pagato.**

Se si deve chiedere e invocare tanto un favore non viene concesso gratuitamente, è già pagato con l'umiliazione.

- **Non si va in chiesa soltanto per pregare.**

Talora si va in un luogo anche per svolgere attività diverse da quelle che sarebbero di norma previste.

- **Pregando si va in cielo e mangiando si sta sulla terra.**

La preghiera è essenziale per andare in Paradiso, ma mangiare è necessario per rimanere vivi sulla terra.

- **Per pregare non occorrono permessi.**

Non si deve avere concessioni per pregare; ognuno può farlo.

- **Se uno non prega è inutile che stia in chiesa.**

Se uno non fa quello che comunemente si va a fare in un luogo, perde il suo tempo.

- **Quanto più uno è pregato tanto più è ostinato.**

Quanto più uno è richiesto e cercato, tanto più diviene riservato e ostile.

PRETE, s. m.

- **A donne e preti non confidar segreti.**

Sono coloro che non vedono l'ora di rivelare i segreti ad amici e compagni, con gran gusto.

- **Alla messa non possono stare tutti vicino al prete.**

Non tutti possono stare al posto d'onore, non tutti possono occupare posti di riguardo.

- **Dove son preti non son frati.**

Dove c'è un certo tipo di persone non se ne trova un altro, che potrebbe sembrare affine ma non lo è.

- **Fai quel che il prete predica e non quello che fa.**

Di fronte al comportamento scorretto di un prete bisogna seguire quanto insegna e non l'esempio che dà.

- **Grande chiesa prete grasso.**

Molto denaro e poca spiritualità.

- **Il prete canta per quanto è grande la cappella.**

Ognuno lavora per quanto è pagato.

- **Il prete prende l'anima, il medico la vita e l'avvocato la sostanza.**

Dell'uomo il prete prende la parte spirituale, il medico gli toglie quella materiale e l'avvocato s'appropria dei suoi beni.

- **In casa dove son buon dottore o ricco prete non si sente né la fame né la sete.**

Nelle case che ospitano un medico o un prete c'è tutto in abbondanza.

- **I preti hanno sette mani per prendere e una per dare.**

I preti sono spesso avidi e, per quanto cercano di farsi donare, sono poco propensi a dare e a offrire.

- **Non è male che il prete ne goda.**

Si dice d'un male leggero o non mortale.

- **Ogni prete legge nel suo messale.**

Ognuno bada a fare il proprio interesse, maneggia le cose in modo da ricavarne un utile.

- **Ogni prete loda le sue reliquie.**

Ognuno esalta i propri meriti, le cose che ha.

- **Pazzo il prete che disprezza le sue reliquie.**

Colui che dice male di quello che ha, della sua attività e del proprio mestiere getta su di sé un discredito che gli recherà danno.

- **Preti e donne non perdonano.**

Chi fa un torto a un prete o a una donna non speri che venga dimenticato: prima o poi si troverà a pagarlo.

- **Sbaglia anche il prete all'altare**

Nessuno è veramente infallibile.

- **Tre sono le parole dei preti: dammi, vammi e fammi.**

I preti vogliono essere mantenuti e serviti.

SANTO, s. m.

- **Ai santi vecchi non gli si dà più incenso.**

Quando persona perde potere o prestigio, non viene più rispettata.

- **Chi ha buono un Dio, ha in tasca i Santi.**

Quando il successo arride e si può godere di appoggi importanti non ci si deve preoccupare del futuro.

- **Chi vuole i santi, se li preghi.**

Se si vogliono avere protezioni, è necessario sollecitarle ed essere disposti a offrire qualcosa in cambio.

- **Ogni santo vuole la sua candela.**

Se si vogliono ottenere i favori di persone potenti si deve ricorrere alle lodi o all'adulazione.

- **Quando Dio non vuole, i Santi non possono.**

Tutto ciò che accade nel mondo è stato stabilito e voluto da Dio.

- **Quando non danno i campi, non l'hanno i Santi.**

Era detto dai contadini per giustificare la loro impossibilità di pagare decime o di fare offerte alla chiesa.

- **I santi non mangiano.**

I santi e gli angeli condividono un'esistenza spirituale del tutto diversa da quella umana.

- **I santi vecchi non fanno più miracoli.**

Quando persona perde potere o prestigio, non viene più rispettata.

- **Santo per la via, diavolo in masseria.**

Non sempre chi frequenta la chiesa è mosso da autentico senso religioso e morale.

- **Scherza con i fanti e lascia stare i santi.**

Si può scherzare con le cose profane ma non con quelle sacre.

VANGELO

- **Col Vangelo si può diventare eretici.**

Stare troppo vicini alle cose di chiesa può far male alla fede.

- **Il proverbio è Vangelo.**

Insinua l'idea che i detti tradizionali hanno una verità elementare che viene avanti alle prospettive della religione.

- **I proverbi vengono prima del Vangelo.**

Nel senso che i proverbi sono verità ancora più antiche, primarie, che riguardano le cose elementari e quindi s'imparano prima delle verità religiose.

- **Il Vangelo è la miglior gazzetta.**

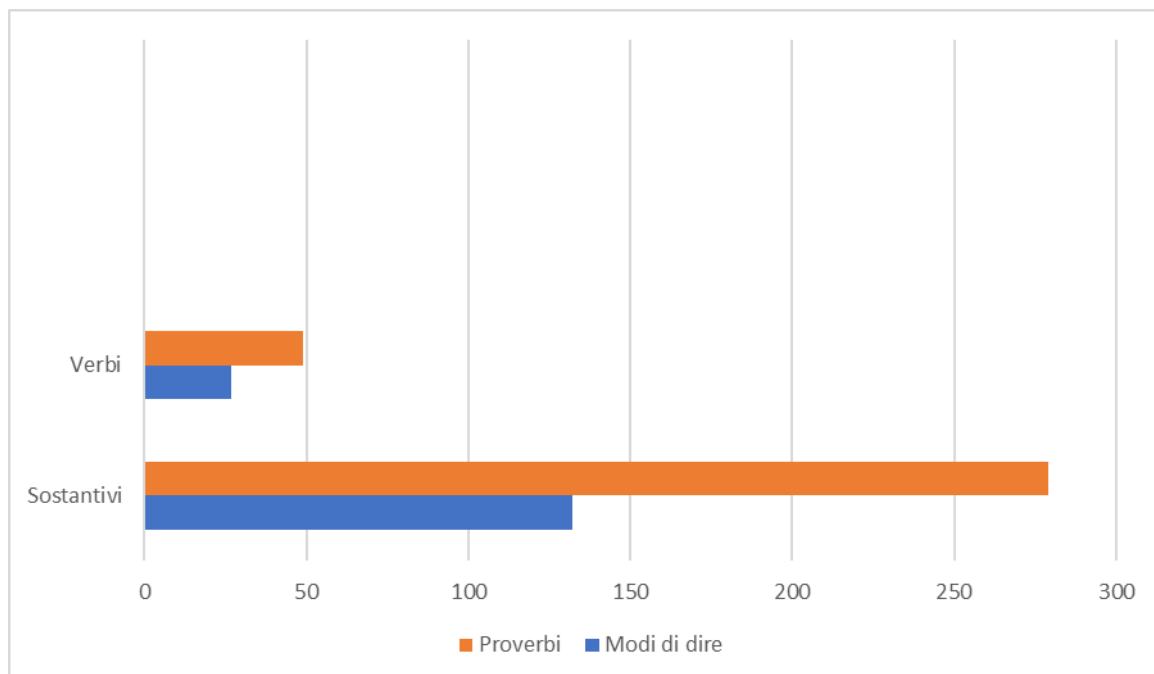
È l'unico scritto che contenga la verità, mentre negli altri si trovano spesso menzogne.

- **Non è tutto Vangelo quel che dice la gente.**

Quello che è voce comune non va preso per verità assoluta.

3.4. ANALISI DEL CORPUS

Il numero totale dei termini analizzati, appartenenti al campo religioso è 26, tra cui 20 sono i sostantivi (*altare, amen, angelo, chiesa, cielo, confessione, Cristo, croce, diavolo, Dio, fede, Giuda, inferno, paradiso, peccato, peccatore, perdono, prete, santo, Vangelo*) e 6 sono i verbi (*bestemmiare, confessare, peccare, perdonare, predicare, pregare*). I modi di dire e i proverbi si basano sugli stessi concetti e la maggioranza di entrambi fa parte dei sostantivi. Generalmente, i verbi sono la categoria morfologica meno produttiva, per quanto riguarda i modi di dire e i proverbi nel campo della religione. Il numero totale dei modi di dire legati ai sostantivi è 132, mentre quello relativo ai verbi è 27. La grande differenza tra la frequenza dell'uso dei sostantivi e verbi è evidente anche nei proverbi, dove i 279 proverbi appartengono ai sostantivi, mentre solo 49 proverbi sono formati intorno ai verbi. Nel corpus si vede inoltre la differenza della produttività dai concetti per quanto riguarda il numero dei modi di dire e dei proverbi che contengono. I termini non sono produttivi ugualmente nei due gruppi, cioè alcuni danno più risultati per quanto riguarda i modi di dire e alcuni sono più numerosi nei proverbi. Per quanto risulta dall'analisi, si può notare che, nel campo religioso prevalgono, per lo più, i proverbi, rispetto ai modi di dire.

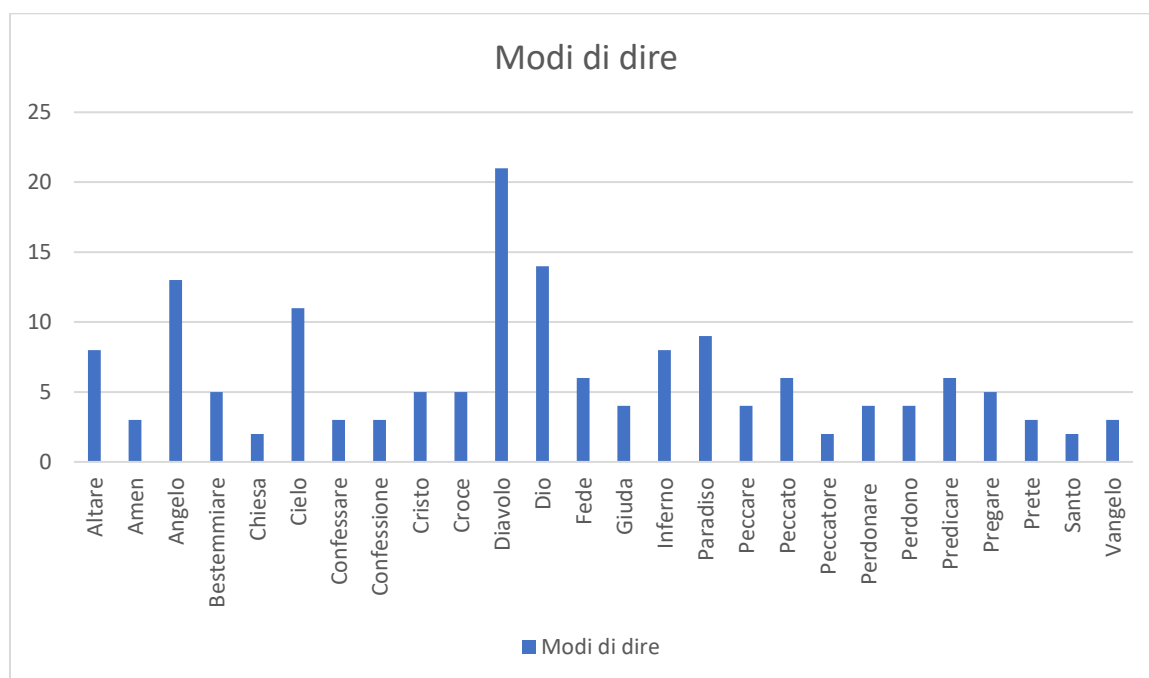


3.4.1 MODI DI DIRE

Dalle fonti prese in esame, in base ai concetti prescelti, relativi alla religione, sono stati trovati 159 modi di dire. Risulta che alcuni concetti sono stati più produttivi e hanno dato più modi di dire, mentre altri sono risultati con appena due o tre esempi. Il numero dei modi di dire di ogni termine è seguente:

altare (8), *amen* (3), *angelo* (13), *bestemmiare* (5), *chiesa* (2), *cielo* (11), *confessare* (3), *confessione* (3), *Cristo* (5), *croce* (5), *diavolo* (21), *Dio* (14), *fede* (6), *Giuda* (4), *inferno* (8), *paradiso* (9), *peccare* (4), *peccato* (6), *peccatore* (2), *perdonare* (4), *perdono* (4), *predicare* (6), *pregare* (5), *prete* (3), *santo* (2), *Vangelo* (3).

Come possiamo notare, il concetto che offre più esempi è *diavolo* (21), seguito dal concetto *Dio* (14). Poi seguono le parole *angelo* (13) e *cielo* (11). Questi concetti contengono più esempi, mentre il resto delle parole esaminate ha meno di dieci esempi per ciascun concetto. I termini esaminati, in genere, sono meno produttivi per quanto riguarda il numero dei modi di dire che i proverbi per ogni concetto. Solo tre termini, *angelo*, *cielo* e *fede*, hanno più modi di dire che proverbi.

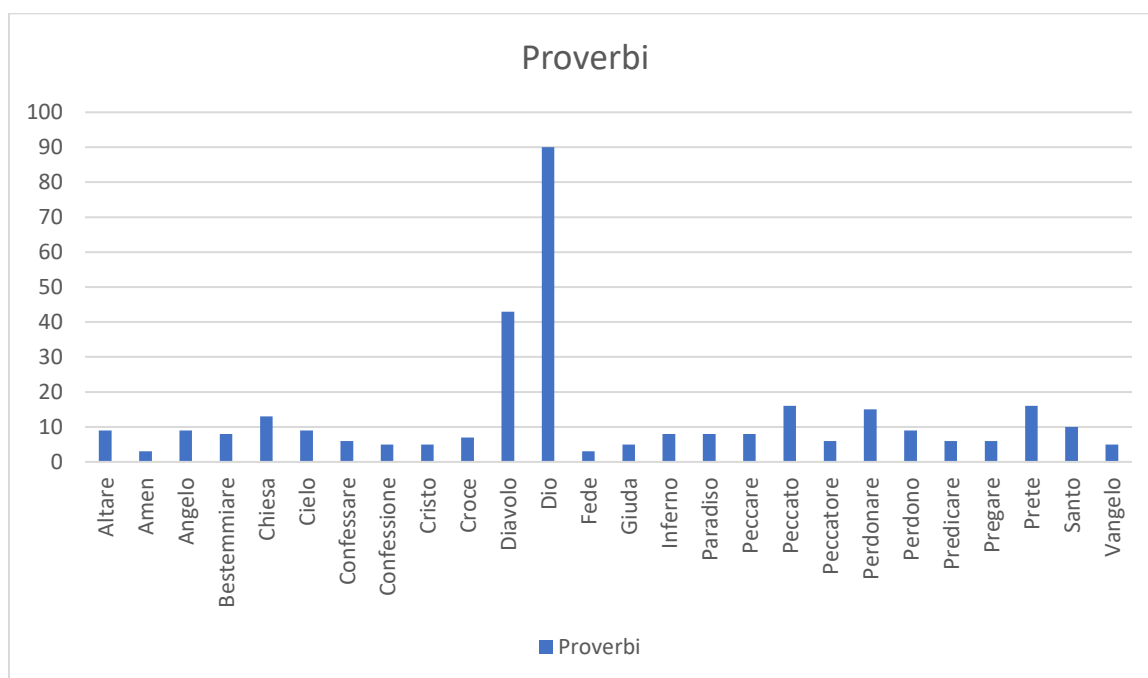


3.4.2 PROVERBI

Il numero totale dei proverbi analizzati, legati al campo della religione, è 328. I proverbi riguardano gli stessi concetti proposti anche per i modi di dire e il numero dei proverbi di ogni concetto è seguente:

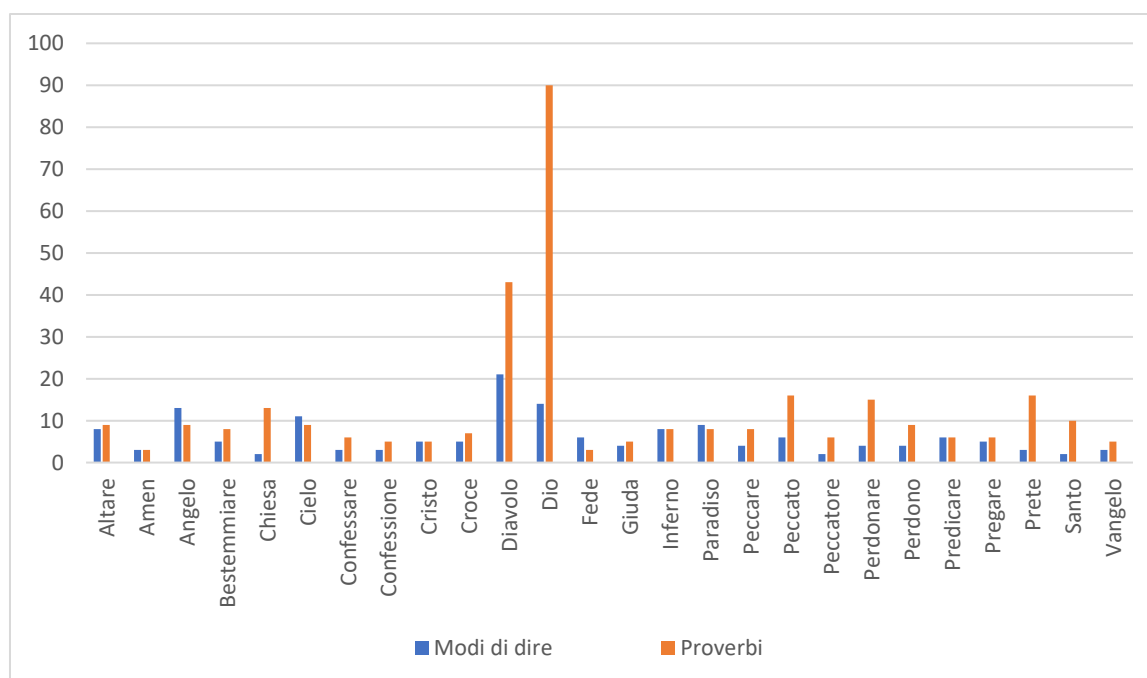
altare (9), amen (3), angelo (9), bestemmiare (8), chiesa (13), cielo (9), confessare (6), confessione (5), Cristo (5), croce (7), diavolo (43), Dio (90), fede (3), Giuda (5), inferno (8), paradiso (8), peccare (8), peccato (16), peccatore (6), perdonare (15), perdono (9), predicare (6), pregare (6), prete (16), santo (10), Vangelo (5).

Per quanto riguarda i proverbi, il concetto che è risultato più produttivo è *Dio*, seguito da *diavolo*. Questi due lemmi sono più produttivi sia per i modi di dire che per i proverbi. I risultati non sorprendono affatto, dato che questi due concetti formano la base di molte religioni, rappresentando due poli opposti. Gli altri concetti con molti proverbi sono i termini *peccato (16)*, *prete (16)*, *perdonare (15)*, *chiesa (13)* e *santo (10)*, mentre gli altri hanno meno di dieci esempi. In generale, i proverbi sono più numerosi, con più del doppio degli esempi, rispetto ai modi di dire.



3.4.3 UNA BREVE RIFLESSIONE SUI RISULTATI DELL'ANALISI

Infine, si è cercato di dare una breve riflessione sull'analisi del corpus, cioè sulla produttività dei concetti presi in esame e sulla loro frequenza dell'uso nei modi di dire e nei proverbi. Per quanto riguarda la produzione dei modi di dire e dei proverbi in base alla categoria morfologica, i sostantivi, rispetto ai verbi, sono la categoria più produttiva. Le due categorie, i sostantivi e i verbi, generalmente formano più proverbi che i modi di dire, tranne tre concetti, (*angelo*, *cielo* e *fedè*), che hanno più modi di dire. I concetti con la produttività maggiore, per quanto riguarda tutte e due le categorie, i modi di dire e i proverbi, sono *diavolo* e *Dio* e sono anche quelli con la più grande differenza tra il numero dei modi di dire e dei proverbi. Il termine *diavolo* ha 21 modi di dire e 43 proverbi, mentre *Dio* ha 14 modi di dire e 90 proverbi. La grande discrepanza tra il numero dei modi di dire e dei proverbi si può notare anche negli altri concetti come: *chiesa*, *peccato*, *perdonare*, *prete* e *santo*. Oltre a ciò, ci sono alcuni concetti che contengono lo stesso numero dei modi di dire e dei proverbi: *amen*, *Cristo*, *inferno* e *predicare*.



4. CONCLUSIONE

In conclusione, per quanto risulta dall'analisi delle unità fraseologiche proposte in questa tesina (modi di dire e proverbi che si riferiscono al lessico religioso), è evidente che la fraseologia è un ramo della linguistica molto ricco che influisce notevolmente sul lessico della lingua italiana. Inoltre, attraverso i 26 concetti prescelti, legati al campo della religione, si può notare l'importanza che la religione ha, sia nel lessico italiano sia nella fraseologia. L'influsso della religione è molto evidente anche oggi ed è più diffuso di quanto appare a prima vista, con le parole dell'ambito religioso usate quotidianamente nella maggior parte dei settori linguistici dell'italiano e con numerosi proverbi e modi di dire provenienti dalla religione.

Il corpus è organizzato intorno ai 26 concetti, appartenenti al campo della religione, tra cui 20 sono i sostantivi (*altare, amen, angelo, chiesa, cielo, confessione, Cristo, croce, diavolo, Dio, fede, Giuda, inferno, paradiso, peccato, peccatore, perdono, prete, santo, Vangelo*) e 6 sono i verbi (*bestemmiare, confessare, peccare, perdonare, predicare, pregare*). È stato notato che la maggioranza dei modi di dire e dei proverbi si forma intorno ai sostantivi, mentre i verbi sono la categoria morfologica meno produttiva. Generalmente, nel corpus, si può anche notare la differenza della produttività dei concetti per quanto riguarda il numero dei modi di dire e dei proverbi che contengono. Sono stati trovati più proverbi, con il numero totale del 328, mentre il numero totale dei modi di dire è 159. I termini non sono produttivi ugualmente nei due gruppi, cioè alcuni hanno dato più risultati per quanto riguarda i modi di dire e alcuni sono più numerosi nei proverbi. Per quanto risulta dall'analisi, si può notare che nel campo religioso, prevalgono per lo più i proverbi, rispetto ai modi di dire. È stato notato che i termini *Dio* e *diavolo* formano più modi di dire e proverbi, mentre *amen, fede, Giuda* e *Vangelo* sono meno produttivi.

Infine, si può concludere che la fraseologia di una lingua, nel nostro caso dell'italiano, rappresenta e contiene un vero patrimonio lessicale. Nella tesina viene dimostrata l'importanza del lessico religioso per la fraseologia, anche se ci sono tanti altri concetti che non vengono analizzati in questa tesina. I modi di dire e i proverbi relativi alla religione vengono usati nei vari contesti della vita quotidiana e mostrano la ricchezza della lingua italiana.

5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Aprile, Gianluca, *Italiano per modo di dire. Esercizi su espressioni, proverbi e frasi idiomatiche*, Firenze, ALMA Edizioni, 2008

Beccaria, Gian Luigi, *Sicut erat. Il latino di chi non lo sa. Bibbia e liturgia nell'italiano e nei dialetti*, Milano, Garzanti (Formato Kindle), 1999

Bralić, Snježana, *Sulla motivazione e sulla grammatica dei modi di dire in italiano*, Zbornik radova filozofskog fakulteta sveučilišta u Splitu, Split, 2011

Capponi, Gino e Giusti, Giuseppe, *Dizionario dei proverbi italiani. Raccolta di proverbi Toscani*, Bergamo, Veronelli, 1956

Guazzotti, Paola e Oddera, Maria Federica, *Il grande dizionario dei proverbi italiani*, Bologna, Zanichelli, 2006

Lapucci, Carlo, *Dizionario dei proverbi italiani*, Milano, Mondadori DOC, 2007

Lurati, Ottavio, *Per Modo di dire...Storia della lingua e antropologia nelle locuzioni italiane ed europee*, Bologna, CLUEB, 2002

Pittàno, Giuseppe, *Frasi fatte capo ha. Dizionario dei modi di dire, proverbi e locuzioni*, Bologna, Zanichelli, 1992

Stefancich, Giovanna, *Cose d'Italia: tra lingua e cultura*, Roma, Bonacci, 1998

Zingarelli, Nicola, *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, Zanichelli, 2019

5.1. SITOGRAFIA

<https://www.treccani.it/>

<https://dizionari.corriere.it/>

<https://www.larapedia.com/>

6. RIASSUNTO

L'obiettivo della tesina è quello di dimostrare l'importanza e la ricchezza della fraseologia italiana formatasi attorno alle parole relative alla religione. Nella tesina vengono elencati alfabeticamente 159 modi di dire e 328 proverbi basati sui 26 concetti relativi all'ambito religioso, tra cui 20 sono i sostantivi (*altare, amen, angelo, chiesa, cielo, confessione, Cristo, croce, diavolo, Dio, fede, Giuda, inferno, paradiso, peccato, peccatore, perdono, prete, santo, Vangelo*) e 6 sono i verbi (*bestemmiare, confessare, peccare, perdonare, predicare, pregare*).

La tesina è divisa in due parti: la prima parte teorica e la seconda parte operativa. Nella prima parte vengono proposti e definiti i concetti importanti per la tesina: fraseologia, modi di dire, proverbi e si riflette anche sull'influsso della religione sull'italiano. Nella seconda parte, si propone il corpus della tesina, diviso in due categorie. La prima categoria contiene i modi di dire relativi ai 26 termini prescelti e la seconda contiene i proverbi relativi agli stessi concetti. Le unità fraseologiche trattate vengono proposte alfabeticamente, seguite dalle definizioni lessicografiche, dai proverbi e modi di dire appartenenti e dalle spiegazioni di ogni modo di dire e proverbio. Alla fine della parte operativa, viene presentata l'analisi del corpus, con i dati ottenuti, mostrati anche graficamente.

Dall'analisi svolta, si nota che nella formazione delle unità fraseologiche, i sostantivi sono la categoria morfologica più produttiva rispetto ai verbi. Le due categorie, i sostantivi e i verbi, formano più proverbi che i modi di dire, tranne tre concetti, (*angelo, cielo e fede*), che hanno più modi di dire. I concetti con la produttività maggiore, per quanto riguarda tutte e due le categorie, sono *diavolo* e *Dio* e sono anche quelli con la più grande differenza tra il numero dei modi di dire e dei proverbi. La differenza tra il numero dei modi di dire e dei proverbi si può notare anche negli altri concetti come: *chiesa, peccato, perdonare, prete e santo*. Oltre a ciò, ci sono alcuni concetti con lo stesso numero dei modi di dire e dei proverbi: *amen, Cristo, inferno e predicare*.

Infine, si può concludere che la fraseologia di una lingua rappresenta e contiene un vero patrimonio lessicale. Si può notare anche l'importanza del lessico religioso per la fraseologia italiana, con i modi di dire e i proverbi usati nei vari contesti della vita quotidiana.

Parole chiave: fraseologia, il lessico della religione, modi di dire, proverbi

7. SAŽETAK

Cilj ovog završnog rada je pokazati važnost i bogatstvo talijanske frazeologije religioznog karaktera. U radu je abecednim redom navedeno 159 frazema i 328 poslovice na temelju 26 pojmova koji se odnose na religiju, uključujući 20 imenica (*oltar, amen, anđeo, crkva, nebo, vjera, Juda, pakao, raj, grijeh, grešnik, oprost, svećenik, svetac, Evanđelje*) i 6 glagola (*bogohuliti, priznati, grijesiti, oprostiti, propovijedati, moliti*).

Rad je podijeljen u dva dijela: prvi teorijski i drugi praktični dio. U prvom su dijelu predloženi i definirani bitni pojmovi: frazeologija, frazemi, poslovice, s osvrtom na utjecaj religije na talijanski jezik. U drugom dijelu prezentira se korpus rada, podijeljen u dvije kategorije. Prva kategorija sadrži frazeme koji se odnose na 26 odabranih pojmova, a druga sadrži poslovice koje se odnose na iste pojmove. Obradene frazeološke jedinice prikazane su abecednim redom, nakon čega slijede njihove leksikografske definicije, poslovice i frazemi koji im pripadaju te objašnjenja svakog frazema i poslovice. Na kraju praktičnog dijela prikazana je analiza korpusa, a dobiveni su podaci prikazani grafički.

Iz provedene analize može se primijetiti da su općenito u tvorbi frazema imenice produktivnija morfološka kategorija u usporedbi s glagolima. Te dvije kategorije, imenice i glagoli, tvore više poslovice nego frazema, izuzev tri pojma (*anđeo, nebo* i *vjera*), koji imaju više frazema. Pojmovi s najvećom produktivnošću, što se tiče obje kategorije, su *vrag* i *Bog*, a ujedno su to i pojmovi s najvećom razlikom između broja frazema i poslovice. Razlika između broja frazema i poslovice može se primijetiti i u ostalim pojmovima kao što su: *crkva, grijeh, oprostiti, svećenik* i *svetac*. Osim toga, postoje neki pojmovi s istim brojem frazema i poslovice: *amen, Krist, pakao* i *propovijed*.

Na kraju, može se zaključiti da frazeologija jezika predstavlja i sadrži pravo leksičko naslijeđe. Također se može primijetiti važnost religijskog leksika za talijansku frazeologiju, s frazemima i poslovicama koji se koriste u različitim kontekstima svakodnevnog života.

Ključne riječi: frazeologija, religijski leksik, frazemi, poslovice

8. SUMMARY

The aim of this thesis is to show the importance and the richness of Italian phraseology formed around the words relating to religion. In the thesis, 159 phrasemes and 328 proverbs are listed alphabetically based on the 26 concepts related to religion, including 20 nouns (*altar, amen, angel, church, heaven, confession, Christ, cross, devil, God, faith, Judas, hell, heaven, sin, sinner, forgiveness, priest, saint, Gospel*) and 6 verbs (*blaspheme, confess, sin, forgive, preach, pray*).

The thesis is divided into two parts: the first theoretical part and the second practical part. In the first part, the important concepts for the thesis are proposed and defined: phraseology, phrasemes and proverbs, with the reflection on the influence that the religion has had on Italian language. In the second part, the corpus of the thesis is presented and divided into two categories. The first category contains the phrasemes relating to the 26 selected terms and the second contains the proverbs relating to the same concepts. The phraseological units that are analyzed are proposed alphabetically, followed by their lexicographic definitions, by the proverbs and phrasemes belonging to them and by the explanations of each phrasem and proverb. At the end of the practical part, the analysis of the corpus is presented, with the obtained data also shown graphically.

From the analysis carried out, it can be noted that in the formation of phraseological units, nouns are the more productive morphological category compared to verbs. The two categories, nouns and verbs, form more proverbs than phrasemes, except for three terms, (*angel, heaven and faith*), which have more phrasemes. The terms with the biggest productivity, as far as both categories are concerned, are *devil* and *God* and they are also the ones with the biggest difference between the number of phrasemes and proverbs. The difference between the number of phrasemes and proverbs is also present in other terms such as: *church, sin, forgive, priest* and *saint*. Besides that, there are some concepts with the same number of phrasemes and proverbs: *amen, Christ, hell* and *preach*.

In the end, it can be concluded that the phraseology of a language represents and contains a real lexical patrimony. The importance of the religious lexis for Italian phraseology is very evident, with phrasemes and proverbs used in various contexts of everyday life.

Key words: phraseology, religious lexis, phrasemes, proverbs

SVEUČILIŠTE U SPLITU
FILOZOFSKI FAKULTET

IZJAVA O AKADEMSKOJ ČESTITOSTI

kojom ja Dora Dvornik, kao pristupnik (pristupnica) za stjecanje zvanja sveučilišnog prvostupnika/ce Engleskog i Talijanskog jezika i književnosti, izjavljujem da je ovaj završni rad rezultat isključivo mogega vlastitoga rada, da se temelji na mojim istraživanjima i oslanja na objavljenu literaturu kao što to pokazuju korištene bilješke i bibliografija. Izjavljujem da niti jedan dio završnog rada nije napisan na nedopušten način, odnosno da nije prepisan iz necitiranoga rada, pa tako ne krši ničija autorska prava. Također izjavljujem da nijedan dio ovoga završnog rada nije iskorišten za koji drugi rad pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj ili radnoj ustanovi.

Split, 13.7.2021.

Potpis

Dvornik

Izjava o pohrani završnog/diplomskog rada (podertajte odgovarajuće) u Digitalni
 repozitorij Filozofskog fakulteta u Splitu

Student/ica: Dora Dvornik

Naslov rada: La religione nella fraseologia italiana

Znanstveno područje: Humanističke znanosti

Znanstveno polje: Filologija

Vrsta rada: Završni rad

Mentor/ica rada:

izv. prof. dr. sc. Snježana Bralić

(ime i prezime, akad. stupanj i zvanje)

Komentor/ica rada:

(ime i prezime, akad. stupanj i zvanje)

Članovi povjerenstva:

izv. prof. dr. sc. Maja Bezic', izv. prof. dr. sc. Snježana Bralić, Maja Bilic', viša lektorica

(ime i prezime, akad. stupanj i zvanje)

Ovom izjavom potvrđujem da sam autor/autorica predanog završnog/diplomskog rada (zaokružite odgovarajuće) i da sadržaj njegove elektroničke inačice u potpunosti odgovara sadržaju obranjenog i nakon obrane uređenog rada. Slažem se da taj rad, koji će biti trajno pohranjen u Digitalnom repozitoriju Filozofskoga fakulteta Sveučilišta u Splitu i javno dostupnom repozitoriju Nacionalne i sveučilišne knjižnice u Zagrebu (u skladu s odredbama Zakona o znanstvenoj djelatnosti i visokom obrazovanju, NN br. 123/03, 198/03, 105/04, 174/04, 02/07, 46/07, 45/09, 63/11, 94/13, 139/13, 101/14, 60/15, 131/17), bude:

- a) rad u otvorenom pristupu
- b) rad dostupan studentima i djelatnicima FFST
- c) široj javnosti, ali nakon proteka 6/12/24 mjeseci (zaokružite odgovarajući broj mjeseci).

(zaokružite odgovarajuće)

U slučaju potrebe (dodatnog) ograničavanja pristupa Vašem ocjenskom radu, podnosi se obrazloženi zahtjev nadležnom tijelu u ustanovi.

Mjesto, nadnevak: 13.7.2021.

Potpis studenta/studentice: Dvornik